



BIBLIOTECA PROVINCIALE
Ente
D'Errico
1181
MATERA

MS.
2005
4697

RACCOLTA

Di tutti i più rinomati Scrittori

DELL'ISTORIA GENERALE

DEL

REGNO DI NAPOLI

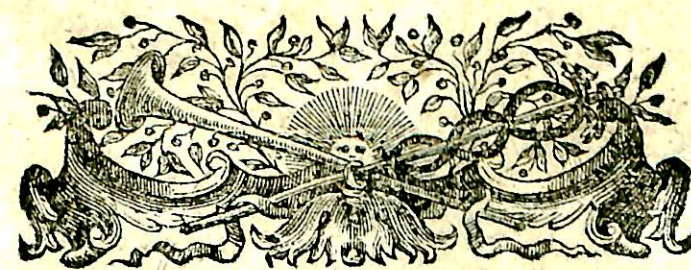
Principiando dal tempo che queste Provincie
hanno preso forma di Regno

DEDICATA

ALLA MAESTA' DELLA REGINA

NOSTRA SIGNORA (D.G.)

TOMO PRIMO.



NAPOLI

NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI GRAVIER
MDCCLXIX.

Con licenza de' Superiori.



ALLA MAESTÀ
D I
MARIA CAROLINA
D'AUSTRIA
REGINA DELLE DUE SICILIE.

S. R. M.



L continuo zelo, che ho
sempre avuto pe 'l vantaggio e 'l comodo
del Pubblico, mi ha fatto imprendere l'e-

dizione de' migliori Storici Napoletani
raccolti insieme ed esattamente stam-
pati in una Collezione . L'ambizione
di farla comparir decorata d'un illustre
ed augusto nome , mi dà l'ardire di
mettervi in fronte quello della M. V.
Mi lusingo , che tra i diversi titoli ,
onde farà la mia impresa per guada-
gnare l'approvazione del Pubblico, sia
questo forse il principale , dacchè fa
ognuno il gusto singolare, che ha V.M.
per le Scienze e le belle Arti, e 'l di-
stinto favore , che lor si compiace di
accordare . I vostri fedelissimi suddi-
ti non cessano di ammirare e decantar
questa tra le altre belle qualità , che
adornano il vostro eccelso animo ; ed
io per parte mia non vo' lasciar in-
dietro agli altri nel render pubblica
testimonianza ad esso, ed agli altri in-
finiti

finiti pregi, che concorrono nella per-
sona di V.M. per rendervi l'idolo de'
nostri cuori, e l'ammirazione di tutto
il Mondo. La generosa vostra benigni-
tà mi fa ragion di sperare , che fia-
te per gradire questo picciol omaggio
della mia divozione, e proteggere gli
sforzi d'un vostro fedel Vassallo in il-
lustrare la Storia di questo Regno, ed
arricchir d'utili e pregiati libri i tor-
chi Napoletani. Non mancherà ciò di
accrefcere la vostra gloria, e di conse-
grarla alla più rimota posterità, dalla
quale egualmente che da noi avrete il
dritto perciò di esigere que' ringrazia-
menti , e quegli encomj , che giusta-
mente si devono a tanto beneficio. Iddio
conservi per molti anni l'augusta perso-
na di V.M., e si degni di felicitarla
con continue prosperità e contentezze.
Tali

Tali sono gli ardenti voti , che mandano incessantemente al Cielo tutti i vostri Sudditi , e con ispezialità

Di V. M.

Napoli 1. febbrajo 1769.

Il vostro Umil. Dev. ed Osseq. Serv. e Vassallo
GIOVANNI GRAVIER.

GIOVANNI GRAVIER

A' LETTORI.

LA Storia del Regno di Napoli ha sofferto quelle stesse vicende, cui è soggetta la Storia d' ogni Regno e d' ogni Nazione. Gran numero di persone si son messe a scrivere , secondo i diversi tempi ed occasioni , le Storie particolari o generali d' una Provincia , o d' un Reame ; ma tralle molte , in cui è fornito ogni Paese , poche vi sono che veramente lo illustrino , e si rendano commendevoli per la verità ed importanza de' racconti , e per l'esattezza e giudizio degli Scrittori . Non manca il Regno di Napoli di Storici d' ogni sorte , e di quelli specialmente , che hanno avuto in mira di descrivere la Storia generale del Regno , la quale essendo in se stessa una delle più varie , e feconde di grandi successi , non può a meno d' essere istruttiva insieme e dilettevole a' Leggitori . Ma per mala sorte non tutti coloro , che hanno presa la briga di scriverla , eran dotati di talento proporzionato all' opera . La credulità e'l poco discernimento di alcuni , l' ignoranza e le tenebre de' Secoli , in cui scrissero altri , han deformata la Storia di questo Regno , e l' hanno riempita di mille favole e vanità , di cui ella ancor si risente ne' tempi illuminati , in cui abbiain la fortuna di vivere . Tra questi nondimeno infelici compilatori de' patrij successi , ve n' ha non pochi , che per la nettezza ed eleganza , e molto più per l' accurata e giudiziosa narrazione degli avvenimenti , han meritato l' universale applauso , e sono tuttavia in istima di ottimi ed autorevoli Storici . Si è da gran tempo desiderata una Raccolta di sì fatti Scrittori , siccome quelli , che o per le grandi ricerche son divenuti rari , o per l' incuria de' tempi andati si trovano male e scorrettamente stampati . Alcuni han per lo passato pensato di farla , ma niuno ha fin ora avuto il coraggio di tentarlo . Questo veggendo io , e avendo al cuore il servizio e'l vantaggio del Pubblico , ho deliberato d' imprendersela , confortato da' consigli de' Savj , e dalle continue ricerche fattemi di tali Scrittori . L' Epoca , da cui comincerà questa Raccolta , si è dal tempo che questo Regno prese stabilmente forma di Monarchia,

narchia, e si riuni tutto sotto al potere di un sol Sovrano, qual fu Ruggiero I. Normanno; dacchè ne' tempi anteriori a quello Principe, essendo il Regno di Napoli diviso in più Dinastie e Principati, più oscura n'è la Storia, e meno ancora interessante; e tuttochè vi siano stati diversi valentuomini, che abbiano cercato d'illustrarla, non abbian però Scrittori, che si sieno presa la pena di scriverla ordinatamente e a disteso in Italiano, siccome v'ha de' tempi posteriori allo stabilimento della Monarchia. Il cominciamento adunque di quella sarà ancora il principio della nostra Raccolta, e con ordinata serie darò alla luce prima gli Scrittori, che han compilato la Storia de' Re Normanni e degli Svevi, indi que' degli Angioini, in appresso que' degli Aragonesi, e finalmente gli ultimi, che hanno trattato la Storia de' Re Austriaci; coll' avvertenza però d'inserirvi solamente i migliori e i più accreditati, lasciando da banda que' che non hanno pregio nessuno da esservi messi, e mescolati insieme con gli altri. In oltre non ho trascurato veruna diligenza per acquistar delle Storie inedite, e de' Manoscritti rari, con cui arricchire questa Compilazione, e darle maggior pregio. Mi giova sperare, che questa mia impresa sia per esser favorita da tutti gli amatori delle patrie Memorie, e incontrar debba il gusto e l'approvazione del Pubblico, al comodo e vantaggio del quale è unicamente diretta; il di cui favore se avrò in questo la sorte di ottenere, mi darà coraggio in appresso, terminata che sia la presente Raccolta, di por mano all'altra delle Cronache e delle Storie originali e particolari di questo Regno, onde sono state compilate le Storie generali, che al presente do in luce. Gradite, benigni Lettori, il zelo, che ho tuttora in servirvi, e vivete felici.

I S T O R I A

DELLA CITTÀ, E REGNO DI NAPOLI

DETTO DI SICILIA

DA CHE PERVENNE SOTTO IL DOMINIO DE' RE

DI D. FRANCESCO CAPECELATRO

N A P O L E T A N O

T O M O P R I M O.

Il quale contiene ciò che avvenne in esso da Ruggiero I. sino alla morte di Federico II. Imperadore.



N A P O L I
NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI GRAVIER
MDCCLXIX.

Con Licenza de' Superiori.

PREFAZIONE DELL' AUTORE.

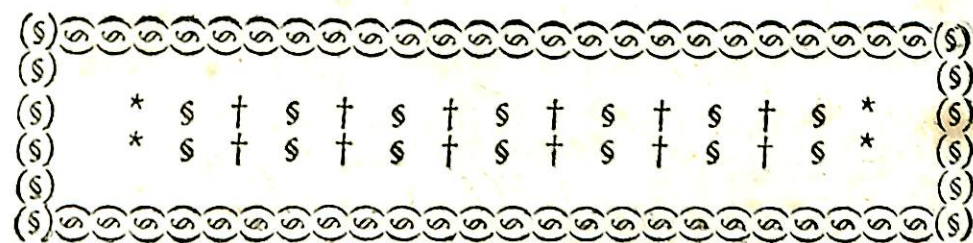
DOvuto ufficio di vicendevole gratitudine è il ravvivare la memoria di coloro, da cui abbiamo noi medesimi ricevuto la vita: nè per altro la natura ha innestato negli animi umani l'amor de' Padri verso i figliuoli, e la carità de' Compatriotti verso la patria, salvo perchè nella rimembranza de' posteri sopravvivessero i predecessori, e negli scritti de' Cittadini si perpetuassero le Città. Il che fare conosco essere a me di speciale obbligazione; imperciocchè essendo nato da Antecessori, ed in Patria, di cui si possono molte lodevoli cose rammentare, quantunque di molte d'esse sia già fatta in molti libri orrevole menzione; non è però così intiera, nè così distinta, come per la verità, e per la chiarezza de' fatti stato sarebbe mestiere, che fosse. Imperciocchè gli antichi Autori, che per lo più sono stati stranieri, parte non sapendo le cose nostre, e parte o per invidia o per negligenza tralasciandole, o non ben considerando i tempi e i luoghi, ordinandole, l'hanno di maniera intralciate e confuse, che si veggono piuttosto oscure, che dichiarate. E quindi i più moderni Scrittori seguitando l'orme de' primi, ed aggiungendovi l'ombra de' proprj affetti, qual per odio, e qual per adulazione, hanno o taciuto il più notevole delle cose, e del modo come esse avvennero: o, quel ch'è peggio, narratele, come non furono giammai. Cotali mancamenti veggendovi io, e procurando di trarne la nuda e schietta verità, non contento di leggere l'antiche e le nuove Istorie, ho con particolare osservanza, e con intollerabile fatica investigate le vecchissime scritture, che si conservano negli Archivj de' Re, negli Armarj delle Chiese, ed in altri pubblici e particolari luoghi della nostra Città, e del Reame; ed avendo incominciato da Ruggiero Normanno, il quale unendo in un corpo solo molte piccole Signorie, diede a questa grande e possente parte d'Italia ordinamento e titolo di Reame: ho pienamente raccolto tutti gli atti de' suoi Re, gli avvenimenti delle guerre, e reggimenti delle paci, colle degne, e lodevoli opere de' suoi Cittadini; sicchè m'è venuto fatto di comporre una compiuta ed ordinata Istoria, la quale come ne' presenti tempi vivamente rappresenta le passate memorie dello splendore Napoletano, così potrà essere ardentissimo sprone a tutti coloro, che ci vivono, e che dopo noi nasceranno, di seguitare per le medesime vestigia il glorioso corso delle loro famose virtù. Il perchè m'è paruto conveniente non tenerla più lungo tempo appresso di me celata, ma doverla pubblicare al mondo come fo con istamparne per ora questa primiera parte, per rinnovellare la fama de' nostri antichi, e per accendere col loro esempio gli animi de' viventi all'acquisto di pari gloria.

AUTORI

A U T O R I

Da' quali si è cavata la seguente Istoria.

Alberto Abate di Stada. *Cron.*
 Alessandro Abate di S. Salvatore della Valle Telesia. *Ist.*
 Anonimo di Fossa nuova. *Cron.*
 Anonimo di Montecassino. *Cron.*
 Appendici all' Istoria dell' Uspergense.
 Arnolfo Lubecense. *Ist.*
 Cesare Cardinal Baronio. *Annal. Ecclesiast.*
 S. Bernardo Abate. *Epist.*
 Biondo. *Ist.*
 Cranzio. *Ist. della Metrop. di Sassonia.*
 Falcone Beneventano. *Cron.*
 Fazzello. *Ist.*
 Giovanni Abate. *Addiz. alla Cron. di Sigisb.*
 Giovan Luigi di Lello. *Ist. di Monreale.*
 Giovanni Saresberienese Vescovo di Carnuti. *De nugis curialium.*
 Goffredo da Viterbo. *Della pace fra l' Imperador Federico Barba-*
rossa, e i Lombardi.
 Guglielmo Abate di Bonavalle. *Ist.*
 Guglielmo Arcivescovo di Tiro. *Ist. della guerra sacra.*
 Guglielmo Malmesburiense. *Ist. d' Inghilterra.*
 Innocenzio Papa III. *Epist.*
 Matteo Paris. *Ist. d' Inghilterra.*
 Niceta Coniata. *Ist. Costantinopolit.*
 Neubricense. *Ist.*
 Ottone Frisingense. *Ist.*
 Pietro Blesense. *Epist.*
 Pietro Diacono. *Aggiunta alla Cron. di Montecassino.*
 Riccardo da S. Germano. *Cron.*
 Romualdo Guarna Arcivescovo di Salerno. *Cron.*
 Ruberto di Monte. *Appendici di Sigisb.*
 Ruggiero. *Annali d' Inghilterra.*
 Sabellico. *Ist. di Venezia.*
 Ugone Falcando. *Ist. di Sicilia.*
 Scritture di varj Archivj della Città di Napoli, e del Reame,
 d'alcune delle quali abbiamo avuto contezza dal P. M. Gio: Ba-
 tista Pignano Gentiluomo assai dotto, ed oltremodo intendente
 degli atti de' Normanni, dal Dottor Bartolomeo Chioccarello, e
 da Don Cammillo Tutini, oltre a quelle, che abbiamo ritrovate
 per nostro studio.



D E L L'

I S T O R I A

DELLA CITTA', E DEL REGNO DI NAPOLI,

DETTO DI SICILIA

L I B R O P R I M O.

LA Città di Napoli, da i Popoli di Grecia nella più bella par-
 te d' Italia edificata, governossi fin dal suo primiero comin-
 ciamento con quelle leggi, e con quei Magistrati, che a ben or-
 dinata Repubblica s' acconvenivano. Essendo poscia divenuta ami-
 ca della Città di Roma, si governò della medesima maniera, se-
 guitando lungo tempo la buona, e la rea fortuna di quella, fin
 che cominciando per le civili discordie la Monarchia Romana a
 cadere, e quindi mossi diversi popoli Barbari, allettati dalle ric-
 chezze dell' Italia, a passare per tal cagione le Alpi a suoi danni,
 fu forza a Napoli tra le calamità di quei tempi, siccome avven-
 ne della trionfante Roma, ad alcuni di essi Barbari per brieve spa-
 zio soggiacere. Ma il voler comporre istoria sopra gli antichi fat-
 ti del suo Popolo, soverchia impresa sarebbe; perocchè le cose
 prospere, e le avverse, che in quei tempi avvennero, sono state
 da chiari Scrittori, che in Italia copiosamente fiorirono, appieno rac-
 contate. Onde mi è caduto in pensiero di scriverne quello, che,
 contenendo in se cose molto notabili in tempi a noi più vicini,
 porgerà ampia materia, ed utile da poterne formar istoria, cioè
 gli avvenimenti, che in Napoli, e nel Reame succedettero da
 che pervenne nelle mani de' Re; i quali andrò di mano in ma-
 no fedelmente scrivendo. Ed essendo stato il suo primo Re Rug-
 giero di sangue Normanno, è di mestiere e della sua nazione, e
 de'

A

de' suoi principj alcune cose brevemente narrare.

Furono dunque primieramente i Normanni gente di Novergia, i quali usciti dal lor paese a cercar nuove abitazioni, secondo l'uso de' Popoli Settentrionali, valicata l'Alemagna, capitarono in Francia, e quella per lungo tempo con varj assalti aspramente travagliarono, fin che, non potendo d'altro modo il Re Carlo, che allor vi regnava, uscire di tal briga, tirandoli alla Cristiana fede, se con loro pace, e compagnia, concedendo loro per abitazione una delle migliori, e più fertili parti della sua Signoria, posta oltre il fiume Sequana su l'Oceano di Bretagna, la quale fu detta da loro Normannia, e dando a Rollone lor Capitano Gilli sua parente per moglie, ne l'creò Duca. Passarono poi in progresso di tempo costoro in Italia, e di maniera col lor valore si portarono, che vi acquistaro grosso numero di Città, e Castella, ed indi scacciando a poco a poco i Greci, si fero soggette la Puglia, e la Calabria. Ma Roberto Guiscardo, e Ruggiero suo fratello, a cui di quelle Provincie il Principato pervenne, di maniera la Signoria ampliarono, che scacciati da gran parte dell'Isola di Sicilia i Saraceni, ed occupati più altri Stati in Italia, posero stabil fondamento al Regno, che poi Ruggiero dell'uno nipote, e dell'altro figliuolo gloriosamente fondò, poscia che mancati i figliuoli, e i nipoti di Guiscardo cadde la Signoria nelle mani del detto Ruggiero figliuolo dell'altro, Conte di Calabria e di Sicilia, e di Adelaida sua moglie, che poscia fu Reina di Gerusalemme; il qual Ruggiero fu il primiero, che con titol Reale signoreggiassè il Reame. Questi abbattuti del tutto i Greci, soggiogati affatto i Saraceni di Sicilia, e quegli in gran parte di là scacciati, tolse gli Stati a i Principi naturali del paese, e i suoi medesimi Normanni alla sua Signoria sottoposti, divenne in breve con grandissima felicità un grande e potente Signore. Onde, parendogli picciol titolo quel di Conte per così ampio dominio, si fe da Onorio Secondo, col quale egli avea non guari prima aspramente guerreggiato, negli anni di Cristo 1128, investire del Ducato di Puglia, fuori le mura di Benevento, ove esso Ruggiero con sua gente era attendato, non volendo entrar nella Città, per essere i Beneventani suoi nemici: e giurò fedeltà al Papa, e di non torre nè a lui, nè a' Pontefici suoi successori la detta Città di Benevento, nè meno di occupare il principato di Capua. Dopo la qual cosa il Duca Ruggiero ne andò a Salerno, e di là pas-

sò

sò in Sicilia, ed Onorio ritornò a Roma. Ma i Beneventani, come fu partito il Papa, uccisero a furor di popolo Guglielmo lor Governadore entro la Cappella di San Giovanni, posta nel suo palagio, fra i piedi del Sacerdote, che allor celebrava la Messa, ove egli s'era salvato per campare della lor furia, e diedero parimente bando a molti lor Cittadini, i quali, temendo delle loro vite, se n'erano in quel tumulto, e discorrimento di Popolo fuggiti a Monte Fuscolo, luogo non guari da Benevento lontano. E ritornato colà di Roma, per dar rimedio a sì fatti mali, il Pontefice, richiese a' Beneventani che avessero rivotato dall'esilio Potone Spitametta, e Dauferio Giudici, e gli altri loro compagni: alla qual cosa non avendo essi voluto acconsentire, uscì Onorio irato da Benevento, ed andossene a ritrovar Ruggiero, che era in tanto di Sicilia ritornato, e colà presso dimorava, e l'richiese che l'avesse vendicato dell'oltraggio, che gli facean quei di Benevento, i quali, oltre ad aver morto il Governadore lasciati da lui, negavano anche di obbedirgli. Il perchè Ruggiero, per compiacere al Pontefice, così volendo egli, giurò di venir con sua oste a disfare i Beneventani nel prossimo mese di Maggio; ed il Papa, dimorando in questo mentre a Ceppaloni, fece far loro di molti danni, con far porre a rubba, ed a ruina tutti i loro poderi, e ritornando dopo questo in Roma, poco stante si morì: e fu eletto in suo luogo Gregorio Diacono figliuolo di Giovanni Romano, nato in Trastevere della famiglia Guidone, il quale si nomò Innocenzio Secondo. Ma nel medesimo giorno non essendo concordati tutti i Cardinali nell'elezione d'Innocenzio, fu da altri diciassette di loro eletto Pietro Vescovo di Porto figliuolo di Pier Leone, ricco e potente Cittadino Romano, e detto per nome Anacleto. Onde favoreggiata la parte d'Innocenzio da Leone Frangipane, e suoi seguaci, e quella d'Anacleto da' Pierleoni suoi parenti, per tal cagione aspra guerra civile entro Roma incominciò. Ma vedendo Innocenzio che la parte d'Anacleto era più potente della sua, e che egli non potea colà contrastar seco, si partì nascostamente co' Cardinali, che l'avean creato Papa: andossene a Pisa, ove fu da' Pisani, come vero Pontefice, a grande onore raccolto, ed imbarcandosi di là ad alcun tempo su le loro galee, se ne passò in Francia, ove era stato chiamato da' messi di Luigi suo Re: e ragunando un general Concilio nella Città di Rems, ove intervennero ben cento cinquanta fra

A 2

fra Arcivescovi , e Vescovi , oltre agli altri Padri , che vi furono , scomunicò in esso Anacleto , come falso occupatore della Sedia di Pietro , e tutti coloro , che seguivano la sua parte. Ma non se stava in tanto a bada l' Antipapa , perciocchè passato nel nostro Reame , e venuto a Benevento , e di là ad Avellino , ed unitosi col Duca Ruggiero , per averlo suo partigiano contra Innocenzio , stabili con lui di crearlo Re di Sicilia : ove andato tantosto il Duca , v' inviò Anacleto Pietro Ottavio di Vico de' Conti di Tuscolo suo Cardinale del titolo di Santo Eusebio , il quale nel Duomo della Città di Palermo , ove fermò per allora Ruggiero il foglio del suo Regno , con magnifica pompa il coronò Re nel dì Natal di Cristo , e gli pose in testa la Real Corona Roberto Sorrentino Principe di Capua , che fu poscia di tal atto malvagiamente remunerato da Ruggiero ; perciocchè non guari dipoi gli tolse il suo Principato , come appresso diremo . Fu spedita sopra tal fatto una bolla dall' Antipapa a favor del nuovo Re , la qual è l' infrascritta , che è senza il suo principio , e così vien riferita ne' suoi annali dal Cardinal Baronio , onde l' abbiamo tratta .

Ecclēsiā prādecessorum nostrorum Urbani , & Paschalis venerandæ memoriæ Romanorum Pontificum , & innumeris deservivit obsequiis . Fælicis etiā recordationis mater tua viri sui nobiliter vestigia susseguens pro datis sibi a Domino facultatibus eandem Dei Ecclesiam larga liberalitatis manu officiosissime honorare , & sustentare curavit . Tu quoque , cujus divina providentia inter reliquos Italiæ Principes amplior sapientiæ , & potestatis prærogativa excessit , prādecessores nostros magnificentius honorare , & abundantius deservire studuisti ; personam tuam , & hæredum tuorum perpetuis gratiæ , & honoris titulis adornare , & exaltare decrevimus . Concedimus igitur , donamus , & auctorizamus tibi , filio tuo Rugerio , & aliis filiis tuis secundum tuam ordinationem in Regnum substituendis , & hæredibus suis coronam Regni Siciliæ , & Calabriæ , & Apuliæ , & universæ terræ , quarum tam Nos , quam & prādecessores nostri prādecessoribus tuis Ducibus Apuliæ nominatis Roberto Guiscardo , Roberto ejus filio dedimus , & concessimus , & ipsum Regnum habendum , & universum regiam dignitatem , & jura regalia , jure perpetuo habendum in perpetuum , & dominandum . Et Siciliam caput Regni constituimus . Porro auctorizamus , & concedimus ut per manus Archiepiscoporum terræ tuæ , quos volueris , juxta tuam voluntatem assi-

assistentibus aliis Episcopis , quos volueris tu , & tui hæredes in Reges inungamini , & in statutis temporibus coronemini . Item omnes concessiones , donationes , & consensus , quos prādecessores nostri prādecessoribus tuis Roberto Guiscardo , Roberto filio ejus , Vuillelmo Ducibus Apuliæ , & tibi concesserunt , donaverunt , & consenserunt , donamus , concedimus , & consentimus tibi , & filiis tuis , & hæredibus tuis habendum , & possidendum in perpetuum . Donamus etiam & auctorizamus tibi , & tuis hæredibus Principatum Capuanum cum omnibus tenementis suis , quemadmodum Principes Capuanorum tam in præsentī , quam in præterito tenuerunt : honorem quoque Neapolis , ejusque pertinentiarum , & auxilium hominum Beneventi contra hostes tuos largimur , & confirmamus . Tuis porrectis petitionibus annuentes concedimus Panormitano Archiepiscopo , ejusque successoribus , & Panormitanæ Ecclesiæ consecrationes trium Episcoporum , Siciliæ videlicet Siracusani , Apigentini , & Mazariensis , vel Caniensis ; ea ratione , ne supradictæ Ecclesiæ Diocæsibus pro possessionibus suis a Panormitano Archiepiscopo , vel ab ipsa Panormitana Ecclesia diminutionem aliquam patiantur : de reliquis vero duobus pleniori nostro consilio referamus . Hæc omnia supradicta per has nostras concessiones sic concedimus , tradimus , & auctorizamus tibi , & tuis filiis habenda , & possidenda , jure perpetuo , dum nobis , nostrisque successoribus homagium , & fidelitatem competentia nobis , & vobis securoque loco facies , vel facient , juraveris , vel juraverint , si in nobis , vel in nostris successoribus non remanserit non ideo honoris , seu dignitatis , vel terræ suæ patiantur diminutionem . Tu autem censum . . . & hæredes tui videlicet sexcentos schifatos , quos annis singulis Romanæ Ecclesiæ persolvere debes , si requisitus fueris : quod si requisitus non fueris , facta requisitione persolvas , nulla de non solutis habita occasione . . . si qua sane in posterum Ecclesiastica , sæcularisve personæ huic nostræ concessioni , vel donationi obviare tentaverit , nisi satisfactioe congrua resipuerit , anathematis gladio feriat . Omnibus vero has nostras condiciones , concessiones , & consensus servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi . Amen .

Ego Anacletus Catholicæ Ecclesiæ Episcopus .

Ego Matthæus Presbyter Eudoxiæ .

Signum manus Petri Leonis Romanorum Consulis , & signum manus Rogerii fratris ejus , & signum manus Petri Uguiccionis filii , & signum manus Cencii . . . Guidonis , & signum manus Petri Leonis de Fundis , & signum manus Abucii , & signum manus Joannis Abdiricii , & signum manus Milonis . Datum Beneventi per manum Sa-

Saxonis S. R. E. Presbyteri Cardinalis, V. Kal. Octobris, Indictione nona, anno Dominicae Incarnationis millesimo trigesimo. Pontificatus Domini Anacleti secundi Papae anno Primo.

Ma Anacleto, mentre si coronava Ruggiero in Sicilia, ritornato in Benevento, per mezzo di molta moneta, della quale era avido fuor di modo, rivocò dall' esilio Potone Spitametta, Giovanni Dauferio, e Benedetto Giudici, a' quali restituì parimente i loro beni: ed avendo mostrato in quella Città chiari segni della sua malvagità, ed avarizia, per le quali cattività avea avuto co' Beneventani gravi differenze, che poi col favor di Roberto Principe di Capua furono in parte acchetate, poco stante di colà partito se ne andò a Salerno a ritrovar Ruggiero; il quale ritornato intanto di Sicilia, volendo sottoporre al suo dominio gli Amalfitani, gli avea fatti richiedere che amichevolmente avessero ricevuto il presidio de' suoi Soldati nelle loro fortezze: alla qual cosa perchè non vollero essi a patto alcuno consentire, mosse loro la guerra: e mentre veniva di Sicilia con grossa armata di mare Giovanni suo Capitano, se da Giorgio d' Antiochia suo Ammiraglio girare con un'altra parte de' suoi legni il mare d'Amalfi; acciocchè ponesse a rubba, e facesse prigionieri tutti gli uomini, e vascelli Amalfitani, che potesse aver nelle mani: il qual Ammiraglio poco stante prese li Galli, e Capri, picciole Isolette poste in quel mare, ed indi andò a congiungerli con Giovanni, che era già venuto di Sicilia, ed avea cinto d'assedio Trivento buon Castello di quella costa: alla cui difesa era Giovanni detto Sclavo, il quale, fidandosi nella fortezza del luogo, tentò di ributtare i Soldati nemici dall' assalto, che davano alle mura; ma essendogli da loro tolto a viva forza il Barbacane del Castello, smarrito di tale avvenimento, si diede con la Terra prestamente in lor potere. Andaron poscia i vincitori sopra Ravello, ove poco stante sopravvenne il Re, e stringendo con sua oste non solo quella Città, ma molti altri luoghi degli Amalfitani, se con macchine, che traean grosse pietre, buttar a terra buona parte delle mura d'una fortissima Rocca, che era in Ravello: della cui fortezza non solo i Ravellesi, ma anche tutti quei circonvicini popoli facean grandissimo conto; onde vedutala così agevolmente gire a ruina, spauriti trattarono incontenente la pace con Ruggiero, e se gli resero liberamente Ravello, Scala, Agerula, Epugerula insieme con tutti gli altri luoghi di quella riviera: dopo il quale acquisto ritornò con sua armata il Re vittorioso a Salerno. Racconta l'Abbate Alessandro, il quale scrisse

la

la vita di Ruggiero in grazia di Metilde sua sorella, (benchè l'Arcivescovo Romualdo, e Falcone Beneventano non facciano in questo tempo menzione alcuna di tal fatto) che, dimorando il Re a Salerno dopo la vittoria ottenuta degli Amalfitani, venne a sottoporfi a lui Sergio Maestro de' Cavalieri di Napoli con le seguenti parole, che non ho voluto in parte alcuna cangiare:

Cumque ibi moraretur Magister militum Civitatis Neapolis Sergius nomine, cernens in Rogerio tantam virtutis excrevisse potentiam, non quidem belli rigore, sed solum ipsius timore conterritus, ivit ad illum, ejusque subjicitur dominatui: quæ videlicet civitas (mirabile dictu) post Romanum Imperium, vix unquam a quoquam ferro subdita fuit, nunc verò Rogerio solo verbo submittitur.

Or dopo questo fatto partì l'Antipapa da Salerno, e se ne andò a Capua, e di là a Roma, ove dimorò, fin che ei si morì. Ma dopo la sua partita sorsero più gravi tumulti in Benevento, i quali con grave danno di quella Città per molto tempo appresso durarono, essendo la maggior parte d'essi cagionati dalla ingordigia, e rapacità dell' Antipapa, per accumular moneta, esercitata colà dalla tirannia de' suoi Ministri: e mentre era quella Città in cotai guisa travagliata, scrive Falcone Beneventano nobile, e veritiere storico di quei tempi, della cui autorità sovente mi vado servendo in questa scrittura, che la notte della Domenica, nella quale si celebrava la festa dell' Incarnazione del Figliuol di Dio, la luna, perduto il suo splendore, ritornò di sangue; presagio che maggiori afflizioni, e guerre avea da soffrir non solo quella Città, ma il Regno tutto, come poscia avvenne per opera di Anacleto, e di Ruggiero, il quale accortosi in questo mentre che Tancredi di Conversano savio, e prode uomo negava di obbedirgli, ragunati i suoi Soldati, andò sopra Brindisi, Città del sopradetto Tancredi, e quella così dal lato di terra, come da quel del mare cingeva di stretto assedio, e poco stante per forza d'armi se la fece soggetta. Volendo poscia soggiogare anche il Principe di Bari, ne andò prestamente a campeggiar quella Terra, e fra quindici giorni similmente la prese a forza; ed essendogli stato dato nelle mani prigionero da' medesimi cittadini Grimoaldo, che n'era Signore, l'invì sotto buona custodia con sua moglie, e suoi figliuoli in Sicilia. Così tutta la Puglia, sgomentata dalla sua prodezza, venne poco stante in sua balia. Dopo la qual cosa cominciò a sparger voce Ruggiero che volea torre i loro Stati a Roberto Principe di Capua, ed a Rainulfo Conte d'Airola, e d'Avellino, come

comechè il Conte suo cognato si fosse, e marito di Metilde sua sorecchia. Ma tutto quello, che sarebbe stato per tal vincolo tra concordie accrescimento d'amore, era tra questi incitamento di sdegno; perciocchè venuto il Conte in discordia con la moglie, aspramente la travagliava: la qual cosa risaputa da Ruggiero, da cui era la sorella teneramente amata, poco stante la tolse al marito, e fattala venir a lui, con dolcissime parole racconsolatala, l'invio a dimorare in Sicilia insieme con un figliuolo di lei, e col Conte detto Roberto; e rompendo al Conte la guerra, gli tolse Avellino, e Mercogliano: e venuto in suo potere Riccardo fratel di Rainulfo, il quale parlava baldanzosamente contro di lui, gli fe cavar gli occhi, e tagliare il naso.

Dimorava intanto in Roma il Conte Rainulfo, ove col Principe Roberto, e con ducento soldati a cavallo era stato inviato da Ruggiero in soccorso d'Anacleto contro de' suoi nemici: ed essendogli colà giunta la novella di tanto danno, ritornò incontanente addietro col Principe Roberto, turbato anche egli grandemente di tal fatto, e cominciò a lamentarsi aspramente del Re, dicendo che ingiustamente gli avea tolta sua moglie, e il suo caro figliuolo, e procacciò per opera di diversi amici, che si posero di mezzo, e dell' Antipapa stesso, che il Re gli restituisse tutto quel, che tolto gli avea: la qual cosa fu anche da Anacleto richiesta a Ruggiero per particolari Ambasciatori, ma il tutto in vano. Il perchè adirato il Conte trattò con Roberto Principe di Capua, e con Sergio Maestro de' Cavalieri, e Doge di Napoli, di far lega, e compagnia contro il Re, come con effetto ferono: e ragunati per allora ben due mila Soldati a cavallo, uscirono con forte animo contro di lui, avendo fra di loro fermamente conchiuso di voler prima perder la vita amendue, che farsi torre gli Stati, e viver negli altrui paesi in esilio, ovvero nella prigione di Sicilia, come era non guari prima avvenuto a Tancredi di Conversano, e a Grimoaldo Principe di Bari. Ed attendati nel piano di Montefarchio, attesero quel, che avesse fatto il Re, il quale soggiogata, secondochè detto abbiamo, la Puglia, e preso il Principe Grimoaldo, intendendo poscia i moti di Roberto, e del Conte, ragunati i suoi Soldati venne in Benevento, e fermò il suo campo nel piano di San Valentino poco lungi da detta Città: ed inviati suoi messi al Conte, ed a Roberto, gli richiese per qual cagione divenendogli nemici gli avean prese le armi contro; ma Roberto, intesi pubblicamente gli Ambasciatori del Re, rispose loro in sì fatta guisa: Direte al vo-

stro

stro Signore che noi giammai faremo con lui nè pace, nè tregua, se prima non rende al Conte Rainulfo la moglie, e 'l figliuolo colla Città d' Avellino, e 'l Castel di Mercogliano, i quali gli ha ingiustamente tolti. Con la qual risposta essendo coloro ritornati addietro, pose in ordine il Principe tutto il suo esercito, per non esser colto improvviso, mentre avendo a fare con così valoroso nemico, già ragunato avea ben tre mila Cavalieri, e quaranta mila pedoni. Ed avendogli posti in battaglia, da luogo a vista di tutti in così fatta guisa lor ragionò: Abbiamo chiaramente conosciuto, o miei Signori, e fratelli, aver voi abbandonate le mogli, e i figliuoli, e gli agi di vostra casa, e prese le armi per difender la libertà vostra, confidati nella ragione, che abbiamo, e nell' ajuto della potente mano di Dio, nel cui potere sono le guerre, e i Reami. Or so che avete udito come Ruggiero ha presa la Città di Bari, e come ha vilmente trattato il Principe Grimoaldo, uomo nato di nobilissima schiatta, che n'era Signore, inviandolo con obbrobrioso spettacolo prigioniero in Sicilia; e come ha parimente scacciato da tutto il suo Stato Tancredi di Conversano, e quanto ha travagliate, ed afflitte le Città del Conte Giustfredi, tutti e tre ricchi e potenti Baroni, i cui beni ha così avidamente bramato di avere: e così, come gli è tal disdegno in buona parte succeduto contra di loro, agevolmente gli succederà contra tutti noi, che ei brama distruggere, e cacciar via, se da voi con le armi non si farà valorosa resistenza contro la cupidigia, e rapacità di costui: il quale ora va ripensando come abatter possa ogni nostra gloria, e con la spada ignuda contra ciascun di noi, ci sta ognor minacciando la morte. Date dunque rimedio, o fortissimi uomini, a questi sì gravi mali, mentre abbiain tempo di adoperar le armi, e 'l consiglio: procacciamo di liberarci dalla sua servitù, ed alla fine, quando non avremo altro scampo, farà più convenevole spender la vita valorosamente combattendo, e sparger gli ultimi spiriti liberi nel campo, che rimaner vivi sotto così fiero tiranno.

Furono queste parole del Principe lietamente udite da i suoi Soldati, e gli fu da essi prontamente risposto volere infino alla morte correr tutti una medesima fortuna: e per maggiormente assicurarli di lor promesse, gli diedero in suo potere i più stimati dell'oste, e i propri figliuoli per istadiehi. Ritornarono intanto al Re i messi, che al Principe inviati avea, con la risposta di lui; la quale avendo Ruggiero udita, di nuovo glieli rimandò, con dirgli che si maravigliava molto di quel, che gli avea

B

avea inviato a dire; perciocchè non per altro era venuto colà; che per fargli ragione delle querele fatte contro di lui: e che per comporre amichevolmente il tutto, statuiva il seguente giorno, il quale passato, avrebbe poi deliberato di fare quel, che per altro cammino gli conveniva. Il Principe, rispondendo le medesime cose, che da prima detto avea, se grandemente turbare il Re, vedendo che la bisogna pigliava altro sentiere di quel, che egli bramava. Ma non volendo Roberto far credere che egli fuggisse la comune concordia, non ostante che non dasse fede alcuna alle sue parole, inviò a Ruggiero il Cardinal Crescenzo Governador di Benevento, l' Arcivescovo della medesima Città, e trenta de' suoi più savj Cittadini, acciocchè avesser potuto concordare le lor differenze. Ma Ruggiero, accoltigli cortesemente, e lasciato dall' un de' lati il ragionar della pace, trattò con loro, che avesser voluto far la guerra giunti insieme con lui al Principe, ed al Conte: e disponendo a ciò tutti i Beneventani, ed a mantenersi fedeli all' Antipapa, promise all' incontro di osservar loro fermissima pace, e di liberargli altresì da ogni servitù, e tributo, che sopra i loro poderi pagavano a' suoi Normanni. Laonde ritornati con loro in Benevento procacciarono (dicendo esser cose convenevoli e giuste) che con sacramento si fosse al Re promesso quel, che ei chiedeva, siccome eglino avean fatto. Or già tirati a giurar tal convenzione Giovanni Persico, Dauserio Benedetto, e Roffredo, Giudici della Città, insieme con altri molti, si sparse prestamente per tutto la novella di tal fatto. Il perchè coloro, che erano di contraria parte, mossero tantosto la Città a tumulto, gridando che il Cardinal Crescenzo, e l' Arcivescovo Landulfo, co' Giudici sopranominati tentavano sotto tal pretesto dar Benevento in balia di Ruggiero: aggiungendo di più che il Re, per fargli ciò fare, avea lor donato grossa somma di moneta; onde adirato in tanto discorrimento, e furore il popolo Beneventano, corsero molti di essi armati per uccidere il Cardinale: il quale a gran fatica fuggendo, campò dalle loro mani, ed uscito da Benevento, ne gio a ritrovare il Re: e l' Arcivescovo Landulfo ricoverò nel suo palagio, ove lungamente con molto timore dimorò. Ma i popolari della Città ragunati insieme gridavano non esser convenevole, che tal giuramento fatto da' loro Giudici s'osservasse; perciocchè non voleano obbligarli al Re d' andar guerreggiando per lui insieme con Calabresi, Siciliani, e Pugliesi, con avere nel maggior calore della state, e nell' estremo rigor del

verno

verno a soffrire i disagi della guerra, avvezzi a vivere in riposo nelle lor case, e non a travagliar guerreggiando: nè voleano in conto alcuno con tanto, e sì fatto Re aver lega, e compagnia.

Ma il Principe Roberto, e l' Conte Rainulfo, intesi i moti de' Beneventani, per maggiormente alienargli da Ruggiero, inviarono per lor messi non solo ad offerire di viver con loro in pace, ma parimente di donar loro tutto quello, che sopra i loro beni pagavano tanto a loro due, quanto ad Ugone Infante, ed a Raone di Fragneto; nè volere altro da loro, salvo che si fossero stati di mezzo, senza esser partigiani nè loro, nè di Ruggiero, ed avessero fatto e loro due, e loro Soldati passare, siccome amici, e dimorare sicuramente in Benevento. I quali patti, benchè dispiacessero grandemente a coloro, che seguivano il partito del Re, furono nondimeno gratissimi a tutti gli altri; onde per porgli ad esecuzione, vennero il Principe, e l' Conte Rainulfo con lor masnade al ponte maggiore presso detta Città: ed il Conte, in presenza dell' Arcivescovo Landulfo, e d'altro numeroso popolo ivi concorso, giurarono insieme con Raon di Fragneto, ed Ugone Infante il sopradetto accordo, il quale fecero porre in scrittura, e mettere altresì per tutte le porte della Città; acciocchè fosse noto a ciascuno, e passasse parimente a notizia de' posteri. Il quale avvenimento afflisse grandemente Ruggiero, che era venuto vicino a Benevento con certa speranza di trar quel popolo dalla sua parte, e con l' ajuto, che ei credea aver da loro, porre in rotta, e disfare il Conte Rainulfo. Onde, veggendosi fallito il disegno, nella seguente notte quasi fuggendo, levò di là il campo, e si ritrasse al ponte di San Valentino: ove dimorando otto giorni, pose a rubba, ed a rovina tutte le campagne d' attorno.

Ma venuta a notizia del Principe Roberto la frettolosa partita del Re, gl' inviò tantosto dietro Raon di Fragneto con grosso stuolo d'armati: il quale, sopraggiungendo alcuni de' Saracini, che erano nel suo esercito, molti d' essi prese, ed altri uccise; per la qual cosa irato Ruggiero giurò di farne aspra vendetta, e poco stante partendosi dal sopradetto luogo, ne gio a campeggiar Nocera, Castello assai afforzato e munito, il qual era del detto Principe: ed acciocchè non potessero i nemici venirgli addosso, e distorlo da quella impresa, ruppe, e tolse via il ponte del fiume Sarno a Scafati, non potendosi quello per la copia delle sue acque guadar in parte alcuna, immaginandosi che in sì fatta guisa non potendo esser soccorsa, senza impedimento alcuno Nocera sarebbe venuta in suo potere.

B 2

Ma

Ma risaputosi da Rainulfo, e da Roberto, che il Re n'era gito sopra Nocera, prestamente si avviarono anche essi per torlo da quell'assedio: e giunti al Sarno, trovando tolto via il ponte, nè potendolo altrimenti valicare, si attendarono in riva di esso, ed inviati alcuni de' loro Soldati ad investigar gli atti del Re, furono accertati come aspramente combattea Nocera; onde fecero con molta fretta rifare il ponte del fiume, e quello passato, cinque giorni dapoichè il Re si era colà attendato, girano inverso di lui per far battaglia, avendo divisi il Principe i suoi Soldati in numero di mille cavalli in due Squadre, e 'l Conte i suoi, che eran ben mille e cinquecento, in cinque, oltre al grosso numero de' pedoni, che eran ben quaranta mila, inviando altresì ducento cinquanta Soldati, che entrassero in presidio di Nocera, la quale dalle forze del Re ancor valorosamente si difendea.

Ma Ruggiero, inteso i nemici aver passato il fiume, e venir contra di lui schierati per far battaglia, raccolta sua gente, frettolosamente si tolse dall'assedio, e si avviò verso di loro, avendo anche egli diviso i suoi Soldati in otto schiere: ed affrontatosi non guari lontano dal Sarno, diedero primieramente le genti regie sopra quei del Principe, da i quali con molto valor ricevuti, si combattè buona pezza del pari. Ma un improvviso timore assalì i Cavalieri, e i pedoni di Roberto, e del Conte; di modo tale che, volte le spalle, fuggirono vergognosamente infino al fiume, e varcato il ponte cercarono di salvarsi nell'altra riva: e ben mille di essi (non capendo tutti il ponte) gettatisi entro il Sarno, e non potendolo guadar per la profondità delle sue acque, miseramente perirono. Ma la seconda schiera di Roberto, non ostante la fuga de' compagni, entrò valorosamente in battaglia, ed entrando parimente dalla contraria parte nuovi soldati del Re in soccorso de' primi, rinnovarono di maniera l'assalto, che fecero di nuovo cedere il campo a i Soldati del Principe; onde il Conte Rainulfo, che era dall'altro lato, veggendo già la schiera amica in manifesta rovina, rincorati i suoi, investì con cinquecento valorosi Cavalieri le genti regie, ed alzando il grido, cominciò aspra e fiera zuffa: in cui soccorso sopraggiungendo l'altra sua schiera prima, fermò l'impeto de' vincitori, e poi con l'aiuto della terza, che anche ella vi accorse, combattendo il Conte di sua persona con insolita fortezza, tolse la quasi acquistata vittoria al nemico, facendo volgere le sue genti in manifesta fuga; non ostantechè il Re, presa una lancia, ferisse animosamente

famente fra i vincitori; e manifestandosi a nome cercasse con molto valore fermar la fuga de' suoi: ma veggendo le cose in sì fatto stato e che non v'era rimedio alcuno, pensò anche egli al suo scampo, e via si fuggì; e per la velocità del destriere, che cavalcava, campò dalle mani del Conte, che pieno d'ira e di mal talento il seguì: e con quattro soli compagni, siccome racconta Falcone Beneventano, lagnandosi della sua sventura, e del poco valor de' suoi, giunse nel declinar del Sole a Salerno, entro la qual Città ricoverò: e 'l Conte Rainulfo, che fin presso colà era in sua traccia venuto, intendendo lui esser già in sicuro, si rivolse a dietro verso Nocera, e per lo cammino incontrò, e se prigionieri venti de' maggiori Baroni del Re, e settecento Cavalieri; essendo altresì tutto il rimanente dell'oste regia dalla gente del Principe posta in rotta, uccisa, e messe a rubba, ed a rovina le tende di tutto il Campo, ove fu fatto grosso bottino di vasselli di argento, e d'oro, e altri nobilissimi arredi: le quali prede per lo più vennero in poter del Principe, e del Conte Rainulfo.

Ma Ruggiero, soffrendo con forte animo i colpi della nemica fortuna, cercò da tutti i lati impedire a' suoi nemici qualunque progresso, che col favor della fresca vittoria avessero potuto fare contro di lui. Onde intendendo che Tancredi di Conversano, a cui dicemmo essere stato tolto il suo Stato dal Re, era entrato in Monte Peloso, e raccolti molti soldati, ed unitosi con altri Baroni di Puglia, avea occupata la Città di Celenza; e che in Bari, ove edificar facea una forte Rocca, per avere alcuni Saraceni, che per tal effetto ivi dimoravano, ucciso un figliuolo di un ricco e potente cittadino di quella Terra, era successo tal tumulto, che era stato mestiere a' suoi uomini abbandonar l'edificio, che vi faceano; provveduti, e muniti i luoghi, che egli tenea a' confini di Benevento, prestamente passò in Puglia: e racchetati con molta prudenza i tumulti di Bari, con soddisfare a molte richieste di quel popolo, siccome quel tempo richiedea, e posti molti soldati all'incontro di Tancredi, e degli altri, che con lui erano uniti, acciocchè non avessero potuto fargli altro danno, e rinforzati di nuovo presidio tutti i luoghi, ove era alcuno sospetto di guerra, ritornò a Salerno. Pote poi grosse compagnie di soldati a Montefusco, ed alla Padula, ed impose loro che facessero aspra guerra a' Beneventani, che, aderendo a Roberto, ed al Conte Rainulfo, si erano grandemente rallegrati della vittoria, che aveano contro di lui ottenuta.

Rinforzò parimente (benchè Roberto, ed il Conte cercassero di vietarglielo) il Castello della Valva, che avea tolto a Roan di Fragneto, ottenutolo per cento once d'oro da Bernardo di Fragneto, che l'avea in guardia; ed imbarcatosi sopra suoi legni, passò in Sicilia a ragunar nuovo esercito per rinnovar la guerra, e rifarsi i danni, e la rotta, che da' suoi nemici avea avuta. Partito il Re, Roan di Fragneto venne a Benevento, e richiese i Beneventani, che l'avessero ajutato a recuperare il suo Castello: i quali insieme col Principe e col Conte, ragunato buon numero di soldati, vi andarono a campeggiarlo, e fatte molte macchine per abbatte le mura, e togliere dalle difese i soldati, che vi erano in guardia, cominciarono aspramente a combatterlo; ma il tutto ritornò in nulla, perciocchè si valorosamente si portarono i difensori, che, ributtati più volte i Beneventani dall'assalto, lor tolsero affatto ogni speranza di potersene insignorire: laonde non guari dapoì abbandonata l'impresa, via si partirono, lasciando tutte le macchine, che fatte aveano, in potere degli uomini del Castello, che con molta allegrezza beffandosi de' nemici, le recarono dentro la Terra: ed il Principe Roberto se ne andò a Capua, e Raone, ed il Conte Rainulfo alle loro Castella; ed i Beneventani, conoscendo Anacleto esser falso Papa, passarono alla devozione d'Innocenzio, ed introdussero nella Città Gherardo Caccianemico da Bologna Cardinal di Santa Croce in Gerusalemme, che a lor richiesta il Papa incontanente mandato vi avea. Gherardo creò Contestabile, o vogliam dire Capitano de' Beneventani Rotolpone di S. Eustachio, uomo prode in guerra, che tantosto si pose all'ordine con molti Beneventani, ed altra gente, che assoldò, per opporsi all'esercito di Ruggiero, che, dimorando a Montefusco, travagliava aspramente i poderi di quei di Benevento, abbrugiando le ville, tagliando gli arbori fruttiferi, e le vigne, e malmenando gli uomini, che potea avere in suo potere. Onde uscito una volta Rotolpone da Benevento, per porgerè alcun rimedio a sì fatti mali, unitosi col Conte Rainulfo, che con trecento cavalli era venuto in suo soccorso, girono sopra il Castel Farnito, di cui era Signore Raon di Pinella vassallo, e partigiano di Ruggiero, e quel Castello preso all'improvviso, posero a rubba, ed a rovina, menando cattivi buona parte degli abitatori insieme con Raone lor Signore a Benevento, ove il medesimo giorno vittoriosi ritornarono. La mattina seguente uscì un'altra volta fuori, assalirono il Castello di Plessa,

di Plessa, ma non vi poterono far danno alcuno; perciocchè Roberto, che n'era Signore, avendovi entro cento soldati, valorosamente da lor si difese; laonde Rotolpone, abbandonata l'impresa, a dietro a Benevento ritornò.

Collegossi dopo questo col Conte Rainulfo, passando dalla sua parte il Conte Ruggiero figliuol del Conte Giordano, il quale era stato fatto prigioniero dal detto Conte Rainulfo nella vittoria, che egli ebbe dal Re a Nocera: e nella medesima lega, e compagnia concorsero il sopradetto Roberto, e Bartolomeo di Pietra Pulcina, lasciando le parti di Ruggiero, insieme con molti altri, unendosi co' Beneventani, col Conte, e con Roberto. Nel medesimo tempo Tancredi di Conversano, il Conte Giuffredi, e l'Conte Alessandro, tutti e tre potenti Baroni in Puglia, chiamato colà il Conte Rainulfo, girono insieme con mille Cavalieri, e con grosse squadre di pedoni sopra la Città di Venosa, e quella prestamente occuparono, rendendosi di loro volere i suoi cittadini, e del medesimo modo ebbero poco stante molte altre Città di quella Provincia.

Or mentre in sì fatta guisa si travagliava nel Reame, Innocenzio Pontefice coll'Imperador Lotario passarono in Italia con due mila uomini d'armi, e giunti in Roma albergò il Papa nel palagio di Laterano, e l'Imperadore con suoi soldati s'attendò alla Chiesa di San Paolo, e significò ad Anacleto che per mezzo di uomini religiosi, e savj avesse trattato con lui di levar così grave errore dalla Chiesa di Dio: alla qual richiesta Anacleto assentir non volle. Venuto poi a notizia del Principe Roberto, e del Conte Rainulfo il Papa, e Lotario esser giunti in Roma, colà con trecento Cavalieri, e con molti Beneventani insieme col Cardinal Gherardo prestamente ne girono, per chiedergli alcun soccorso contra Ruggiero: ma benchè fossero ambedue cortesemente accolti, non poterono contuttociò trarne per allora ajuto veruno; anzi intendendo, mentre ivi dimoravano, che era già di nuovo Ruggiero con poderoso esercito venuto di Sicilia, accomiatatisi dal Papa, e da Cesare, ritornarono nel Reame. Ruggiero intanto, come detto abbiamo, ragunato grosso numero di Saraceni, e Siciliani, passò velocemente in Puglia, e presa Venosa, quale già dicemmo essersi data in poter di Tancredi di Conversano, cagionò con la presa di essa Città, e con la sua presta venuta sì fatto timore nel Conte Alessandro, che, lasciato un suo figliuolo nomato Giuffredi in guardia di Matera sua Città, che egli ben rinforzata, e munita avea, se ne andò prestamente a cercare

care alcun soccorso al Conte Rainulfo a Benevento: il quale, inteso il suo bisogno, partì subito con mille soldati a cavallo verso la Puglia, ove tentò primieramente di trarre dalla sua parte la Città di Troja, facendola ribellar da Ruggiero; ma non volendo i Trojani far rivoltura, dimorato in quei paesi quaranta giorni, senza farvi altro di buono, a dietro a Benevento se ne tornò. Ruggiero, occupate Acquavella, Cerreto, Barletta, Minorbino, e Grottole, insieme con molte altre Terre, le quali erano del sopradetto Conte Alessandro, e di Giuffredi Conte d' Andria, mosse sopra Matera, la quale tantosto prese, insieme con Giuffredi, che l'avea in guardia. Prese poi Anzi, ove ritrovò il tesoro di detto Conte Alessandro in molto oro, ed argento; onde afflitto il Conte da tanti mali, morì di dolor d'animo non guarì dapoi in casa il Conte Rainulfo.

Ora il Re mostratosi in tutti i sopradetti luoghi ferocissimo, avendo con barbara crudeltà ucciso la maggior parte degli abitatori insino a' fanciulli, ed alle donne, e gli edificj abbruciati, e distrutti, andò sopra Armento fortissimo Castello, del quale era Signore Roberto fratello del Conte Giuffredi, che, non potendo difenderli dalle sue forze, se gli rese, e da lui fu mandato prigioniero in Sicilia. Così in breve spazio vinta, ed afflitta quasi tutta la Puglia, andò ad oste a Monte Peloso, il quale era di Tancredi di Conversano: che inteso il Re girare sopra la sua Città, lasciato l'assedio di un picciolo Castello detto Orso, in cui allora dimorava, incontanente accorse alla difesa di Montepeloso, ove avea già inviato il Conte Rainulfo buon numero di soldati sotto la guida di Ruggiero Flenco valoroso, ed accorto Cavaliere, ed al Re nemico a spada tratta: con la cui compagnia si pose Tancredi a difendere la Terra contro Ruggiero, che da tutti i lati strettamente l'assedì. Era intorno alle mura un forte, e munito Barbacane, detto Catuvella, in cui la maggior difesa del luogo consistea, il quale con varia fortuna, e con ostinato valore fu più volte assalito da' soldati Regj, e difeso da Tancredi. Ma conoscendo il Re la Città essere assai forte, e ben munita, e malagevolmente poterli espugnare per battaglia di mano, fece fare una macchina, o vogliam dire riparo di legno, dalla quale coperti si accostavano i soldati alla Terra da quella parte, che era meno rinforzata; facendo nel medesimo tempo dar l'assalto da altri luoghi per divertire i terrazzani: ed intanto i Saracini, de' quali erano molti nel Campo di Ruggiero, da dietro quella macchina gettavano legna, e terreno nel fosso per empirlo, ed agevolarli la strada

da fin presso le mure. Ma Tancredi, avvedutosi del lor disegno, se in molte parti delle legna ivi gittate, con materia a ciò convenevole, attaccare il fuoco, il quale fu tantosto con molta acqua estinto da' soldati Regj: e fattisi più vicini al Barbacane della medesima macchina, cominciarono con uncini di ferro in cima d'una lunga pertica bene inchiodati, a tirarlo a terra; e benchè i soldati di Tancredi ostinatamente il difendessero, e togliessero tre delle dette pertiche a' nemici, pure alla fine cominciò parte del Barbacane a rovinare. La qual cosa cagionò sì fatto timore ne' difensori, che si posero vergognosamente a fuggire, entrando dentro la Città, con pensiero di difender l'altro muro, che ancor vi rimaneva: ma sopraffatti da' soldati nemici, che, avendo preso in questo il Barbacane, valorosamente seguitavano la vittoria, e entravano con loro mischiati nella Terra, facendone crudelissima strage; avviliti, affatto disperando la difesa, cederono da per tutto, lasciando la Città nelle mani del Re: e benchè Ruggiero di Flenco, e Tancredi combattessero insino all'ultimo con molto valore, pure ambedue vinti, e prigionieri furono condotti innanzi al Re: il quale colla sua solita crudeltà fece abbrugiar le case di Montepeloso, e uccider gli abitatori, senza distinzione nè di età, nè di sesso, non perdonando nè anche a' sagri luoghi: ed indi per le mani del medesimo Tancredi fece strangolare con un laccio Ruggiero di Flenco, e lui mandò cattivo in Sicilia. Indi, raccolto l'esercito, passò sopra Troja, i cui Cittadini insieme col loro Vescovo Guglielmo, confidati nell' avergli serbata la fede, e nella sicurezza di pace, ch'egli data loro avea, gli uscirono all'incontro in processione, per addolcir la sua ferocità, insieme col Clero, e co' Frati vestiti di abito sacro, conducendo parimente molte sante Reliquie. Ma Ruggiero, ributtata quella sagra pompa, e posti tutti quei di Troja con molto vigore in fuga, entrò furibondo nella Città, e pose in prigione molti de' suoi cittadini così uomini, come donne, e fanciulli: e fece morire impiccati per la gola Roberto Giudice, e quattro altri savj uomini. La qual cosa sgomentò sì fattamente i Trojani, che buona parte di loro, lasciati i loro beni, fuggirono in Benevento, ed il Re fece abbrugiar, e distruggere tutte le case, e i poderi di quei, che erano via fuggiti; dopo la qual cosa ne andò sopra Malfi di Puglia, e di quella in breve anche s'insignorì. I cui felici avvenimenti essendo venuti a notizia del Principe Roberto, e come il Re avea soggiogata quasi tutta la Puglia, temendo alla fine non togliesse anche a lui

lui il suo Principato, nè avendo potuto trarre, secondo che avea primieramente sperato, alcuno ajuto da Lotario, e da suoi Tedeschi, imbarcatosi sopra un naviglio, passò per mare a Pisa, per condurre i Pisani, ch' erano allora in felice e buono stato, e molto potenti, in suo soccorso contro il Re.

Ruggiero intanto avendo, come abbiain detto, in così breve tempo tante Città, e Castella al suo impero sottoposte, ne andò sopra Celenza, la quale gli si rese a patti, ricevendo Polutino lor antico Signore, che ne aveano discacciato, il quale la tenea sotto il dominio di Ruggiero.

Or il Conte Rainulfo, vedendo preso Tancredi di Conversano, e morto obbrobriosamente Ruggiero di Flenco, rimase in estremo smarrito, non tanto per lo reo destino di coloro, quanto per ritrovarsi egli privo di sì fatti compagni per la guerra, la quale giudicava asprissima il Re dovergli prestamente fare. Il perchè giosene a Benevento, rinnovò con quei Cittadini l' antica lega, e compagnia contro di lui: indi raccolto buon numero di Soldati a piedi ed a cavallo si pose ad aspettare il Re nella Valle Caudina, essendo parimente confederati seco Ugo Conte di Bojano, e Sergio Maestro de' Cavalieri di Napoli: il quale, se è vero che si fosse dato da prima in balia di Ruggiero, come racconta l' Abbate Alefandro, dovette di nuovo, vedendo la sua crudeltà, volgersi contro. Ma non istando intanto a bada il Re, ne gio sopra Bisceglia, Città posta non guari lontana dal mare, e dandogli i suoi Cittadini, fece tosto abbatterne le mura. Passò poi a Trani, la quale intimorita del suo valore, e della sua fiera natura, liberamente anch' ella se gli rese. Indi venuto a Bari, ordinò che si compisse la Rocca già cominciata colà a fabbricare; e ritornato a Troja, perchè gli erano stati i Trojani acerbissimi nemici, se per la maggior parte dividere la Città in Ville. Ma in questo il Conte Rainulfo, vedendo avvicinarsi il Re, e credendo che senza fallo gli sarebbe gito contro, attendea da tutti i lati a provvedersi di nuovi ajuti: laonde andato in Napoli, confortò i Napoletani a star seco uniti, e passato ad Aversa fece unir con lui tutti coloro, ch' erano in quella Città atti al mestiere delle armi, e ritornò con essi alla valle Caudina, ove lasciato avea il suo esercito al numero di ventimila fanti, e di mille cavalli.

Congiunto poi con Rotolpone di Santo Eustachio, e con molti Beneventani, ne girono ad oste alla Pelosa, Castello, ch' era di Ugone Infante, il quale, come detto abbiaino, lasciate le parti

parti del Conte Rainulfo, si era fatto partigiano del Re, e dopo molti assalti venne in lor balia fra pochi giorni.

Vedendo poscia il Conte che per allora Ruggiero badava altrove, e non l' avrebbe così tosto travagliato, licenziò i suoi Soldati, esortandogli a star pronti colle armi, quando ne fosse stato mestiere. Or in questo mentre, dimorando il Re a Troja, si fece dare da Riccardo figliuolo di Raele il suo Castello di Santa Agata, dandogliene convenevole scambio. Era questo Castello molto desiderato dal Re, perchè, essendo posto in fortissimo sito sulla cima d' un monte, dominava quasi tutta la Puglia. Indebolita adunque Troja, si volse ad Ascoli, ed abbattuta l' antica Città, la fece di nuovo edificare nel piano, dividendola similmente in tre Ville. Andò poscia a Gravina, ove per breve tempo dimorato, lieto d' aver soggiogata tutta quella Provincia passò a Salerno, non restandogli ad acquistar altro in tutto il Reame, che Napoli, Benevento, gli Stati del Principe Roberto, e quei del Conte Rainulfo, con alcuni altri di piccioli Baroni loro seguaci. Laonde collocò molti Soldati vicino Capua, e Benevento, ordinando loro che, fino a che egli con nuove forze di Sicilia ritornasse, avessero quelle Città aspramente danneggiate, e mantenute in continua guerra: ed egli imbarcatosi sopra la sua armata si avviò per gire in Palermo; ma assalito da fiera tempesta per lo cammino, se gli affogarono in mare ben venti legni carichi di ricche prede, e di prigionie regnicole.

Mentre erano tali cose passate nel Reame, Roberto Principe di Capua, come di sopra narrato abbiaino, era passato in Pisa, per chieder soccorso a' Pisani, acciocchè colle loro genti, e con quelle di Lotario s' avesse a formare esercito così potente, che si fosse potuto ritogliere al Re tutto quello, ch' egli in Puglia acquistato avea. Ma i Pisani, intesa la sua richiesta, non vollero porsi a tal guerra senza l' ajuto de' Genovesi, co' quali, e col Doge di Venezia, siccome racconta Falcone di Benevento, fecero lega, e compagnia, radunando un' armata di cento legni per disfare Ruggiero.

Fra tanto i Soldati del Re, e Crescenzo Cardinale scismatico lor Capitano trattarono co' fuorusciti Beneventani di entrar in Benevento, e ridurre quella Città in balia del lor Signore: ma scoperto l' inganno, furon presi, e fatti morire alcuni Cittadini, che fatto aveano tal congiura, e Benevento generosamente difeso da Rotolpone di Santo Eustachio, rimase pur sotto il dominio d' Innocenzio. Il quale, avendo coronato con molta

pompa in Roma Lotario Imperadore, passò poscia a Pisa, ove celebrò un general Concilio, e diede sesto in esso a molte bisogne della Chiesa, che per lo scisma d' Anacleto erano grandemente trasandate. E Roberto, volendo dar principio alla guerra, che intendea di far contro il Re, se ne ritornò al suo Principato di Capua, conducendo seco Alzopardo, e Cane, Consoli de' Pisani con mille lor soldati. Fu Roberto caramente ricevuto dal Doge Sergio, e dal Conte Rainulfo, a' quali manifestò la lega, che co' Pisani, Veneziani, e Genovesi in presenza del Papa conchiuso avea, e come avea promesso a' Pisani, acciocchè fossero venuti in suo soccorso, tre mila libbre d'argento. Udito ciò da ambedue senza indugio tolsero gli argenti delle Chiese di Napoli, e di Capua, e fattane quella somma di moneta, della quale co' Pisani convenuto s'era il Principe, prestamente la mandarono. Inviarono parimente a Roma Gregorio Eletto di Benevento con alcuni altri Sacerdoti, acciocchè avessero manifestato a' Pisani, che colà dimoravano, ed al Pontefice le molestie, e i danni, che ciascun giorno sostenea la Città di Benevento da' Soldati Normanni.

Ruggiero in questo mentre, ritornando da Sicilia giunse a Salerno con sessanta galee, le quali mandò tantosto sopra Napoli; onde i Napoletani prese le armi, si difesero con molto valore, e scacciarono via le genti di Ruggiero venute a combattergli fin su le porte della Città. Questi ciò non ostante posero a rubba, ed a rovina tutte le circonvicine Castella del Contado Napoletano, ed a Salerno carichi di molta preda se ne tornarono. Dopo la qual cosa Ruggiero, unito il suo esercito di Siciliani, e di Pugliesi, se ne andò ad Avellino, e di là sul far dell'alba andò a campeggiar Prata, Castello, di cui era Signore Guglielmo d' Abenavosi, e quello prese, e pose miseramente a rovina. Nel medesimo giorno prese parimente le Terre di Azacunda, la Grotta, e Sommonte, le quali erano di Fragneto sotto il vassallaggio del Conte Rainulfo. Tali progressi posero in grandissimo timore la Città di Napoli, Benevento, e tutto il Principato di Capua.

Dimorava intanto il Conte Rainulfo in un luogo detto Crefantà con picciol numero di Soldati; il perchè, non potendo opporsi alle forze del Re, non cessava con grande ansietà d'animo ogni giorno di sollecitare gli altri Baroni suoi partigiani, che fossero venuti a congiungersi seco, per poter formar esercito bastevole

vole a fronteggiare col Re. Il quale, mentre pensava il Conte che gir dovesse a campeggiar Benevento, si volse sopra il Castel di Palma, ch'era del Principe Antonio, e quello incontanente prese. Indi andò sopra Sarno, il qual era d'un Barone detto Arrigo: e'l Conte, volendo in qualche modo impedire i felici progressi di Ruggiero, se ne passò a Marigliano con Roberto da Medana, che seco era, ed inviò a chiamare il Principe, che ritornasse a Capua, il quale, come abbiamo detto, stava attendendo gli ajuti de' Pisani. Chiamò anche Sergio Doge di Napoli, e tutti gli altri Baroni suoi, e del Principe, acciocchè giunti insieme andassero a rimuovere il Re dall'assedio di Sarno. Radunati adunque in Marigliano tutti i sopradetti Signori con Rotolpone di S. Eustachio, che avea condotti seco quaranta cavalli, e mille Soldati a piedi da Benevento, venne la novella che il Re avea presa la Terra di Sarno, e che s'erano parimente a lui rese le Torri del fiume; onde avea fatto disfare il ponte di legno, che colà era, acciocchè non avessero potuto girne contro di lui, non potendosi, siccome altrove abbiain detto, per la profondità delle sue acque, in niun luogo guadar il Sarno. Il Conte perciò affittissimo, mentre il Re, dopo aver preso, e rinforzato il passo del fiume, ov'era andato a combatter Nocera, tentò per varj luoghi di passare sull'altra riva; ma essendo da per tutto in guardia di soldati Regj, non vi poté far effetto alcuno.

Battea intanto Ruggiero continuamente Nocera: e difendendola valorosamente coloro, che v'erano entro, fece fare molte macchine di legno, colle quali ogni giorno più la stringea, facendo entro la Terra tirar grosse pietre, che, cadendo in varj luoghi, faceano crudelissima strage de' terrazzani. Per la qual cosa sbigottiti i Nocerini, non ostante che Ruggiero di Sorrento, posto colà in guardia dal Principe Roberto, contraddicesse costantemente, si diedero al Re con patto, che fossero salvi e gli uomini della Terra, e i Soldati stranieri: i quali patti furono poi dal Vincitore fedelmente osservati, lasciando libero Ruggiero di Sorrento con tutti i suoi.

Preso in cotal modo Nocera, e postovi grosso e valoroso presidio, si volse il Re ad espugnare i luoghi del Conte Rainulfo: ed unito l'esercito, ne andò alla Padula, e di là passò per occupare il Castel di Ponte, ove signoreggiava Balduino: il quale sbigottito dalle forze nemiche, incontanente si rese. Passò poi a Limata, di cui era padrone Rodolfo Bernia vassallo anch'egli del

del Conte, e quella presa parimente a forza, pose a rubba, ed abbrugiò. Indi prese Lauro insieme con molti altri luoghi. Onde turbato grandemente Rainulfo, partitamente della perdita di Lauro, tentò insieme col Principe Roberto, e col Duca Sergio di ritorlo dalle mani del Re. Il perchè radunati mille cavalli, e buon numero di pedoni, attendeano gli ajuti degli altri Baroni loro confederati: ma intesero poco stante per cosa sicura che detti Baroni non voleano venir più in lor soccorso, corrotti dalla moneta di Ruggiero: il quale, siccome racconta l'Arcivescovo Romualdo, essendo uomo sommamente avveduto, ed usando nelle sue imprese di servirsi assai più delle opere, che delle parole, non lasciava cosa indietro, per poter ottenere la vittoria de' suoi nemici.

Così egli e col terror delle armi, ed anche co' beneficii, e co' doni procacciava di trarre tutti i Baroni regnicoli alla sua ubbidienza, e di togli da seguir le parti di Roberto, e del Conte. Per la qual cosa afflitto, e smarrito il Principe, ritiratosi prima a Napoli, passò poi di nuovo a Pisa, disperando, senza gli ajuti stranieri, poter fare più cosa valevole. Ed il Conte Rainulfo, vedendo esser rimasto solo, per essersi la maggior parte de' suoi Baroni rivolti a Ruggiero, e perduta parimente buona parte del suo Stato, non conoscendosi bastevole a resistere a tanto Re, gl' inviò tutto umile per suoi messi a chiedere pace, offrendogli d' esser suo vassallo. E Ruggiero, ancorchè contro di lui grandemente sdegnato, per avergli sì ostinatamente guerreggiato contro, pure si racchetò, e gli promise restituirgli il figliuolo, e Metilde sua moglie, con patto che consegnar dovesse a detta Moglie le sue doti, e ritenere si potesse il Re tutte le Terre, che per forza d' armi tolte gli avea. Questo accordo benchè paresse duro al Conte, contuttociò, per non poterne far di meno, l' accettò, e giurò di così doverlo compiutamente osservare. Indi venendo a ritrovare il Re, se gl'inginocchiò innanzi per baciargli i piedi; ma egli sollevandolo cortesemente da terra, il raccolse con molto amore baciandolo in bocca. E pregandolo il Conte che via toglier volesse affatto dal suo petto tutto l' odio, e 'l mal talento, che gli avea, gli ripose il Re che l' avrebbe tenuto così caro, come gli era prima della guerra; ed invocando per testimonio della schiettezza del suo animo il Sommo Iddio, giurò di nuovo di vivere sempre con lui con saldissimo amore.

Or pervenuto tale accordo a notizia d'Ugo Conte di Boja-

no, e vedendo chiaramente che l'ira del Re si sarebbe tanto più volta contro di lui, per aver aderito al Conte Rainulfo, ed a Roberto, procacciò di ottenerne perdono, e ritornare in sua grazia. Ma il Re non volle racchetarsi mai, finchè il Conte non gli diede in suo potere tutte le Terre, ch' ei possedea dalla parte Orientale del fiume Biserno, e 'l Castello, a piè del quale prorompe in mare il fiume Volturno. E Rotolpone di Santo Eustachio, intesi i felici avvenimenti di Ruggiero, oltremodo vinto dal timore si partì da Benevento, ed a Napoli seguito da mille Beneventani ricoverò: nè tenendosi anche ivi sicuro, temendo che non fosse dato prigioniero nelle mani del Re, con alcuni pochi famigliari, e con due suoi figliuoli imbarcatoli in un leggier naviglio, alla volta di Pisa se ne fuggiva; ma sopraggiunto da repente, e fiera tempesta, per essersi il legnetto sdrucito, con uno de' suoi figliuoli, e con due famigliari miseramente perì, salvandosi a gran fatica l' altro suo figliuolo. Ruggiero intanto, avendo così felicemente abbattuto il Conte d'Airola, si volse sopra lo Stato del Principe Roberto, andando primieramente sopra Capua nobilissima Città di Campagna, che incontanente se gli diede. Del cui arrendimento, e delle cui lodi così ragiona l' Abbate Alefandro.

Post tertium vero diem summo mane secedens, Capuam illustrissimam Urbem, civibus ejus, cunctisque Terræ laboris magnatibus sese dedentibus, recepit: quæ videlicet Urbs Metropolis existens, idcirco, ut ab antiquis traditur, tale sortita est vocabulum, vel quia caput Campaniæ est, vel quia campi planitie longa, lataque gyratur; seu, ut quibusdam videtur, a Capy conditore suo Capua dicitur. Est quidem ampliori situ capacissima, mœnibus, turribusque in circuitu munitissima, cujus quoque muralem ambitum Volturnum flumen medium præterfluit: intra cujus fluenta plurima in aquas supernatantia mœnina funibus cannabineis innexa consistunt. Pons quoque miræ magnitudinis, miroque opere constructus in ipso amne extat fundatus, qui intrantibus, & exeuntibus meatum præbens ab una parte Urbi, ab alia vero Burgo valde prolixo obviatur. Sed & Cerere, Baccho, carnisque edulio, nec non diversis commerciis Civitas uberrima populo nihilominus frequentatur accessu, & quod majus est, Principali constat dignitate præcellens.

Ove entrando il Re, vi fu a grande onor ricevuto, uscendogli all' incontro tutto il Clero, e 'l popolo Capuano. Dimorato egli in Capua per breve tempo, ne andò poscia a conquistar tutte le altre Castella poste tra Morcone, e Ponte Landolfo, le qua-

li prestamente se gli resero con tutti i Baroni circonvicini: ed essendosi parimente, dopo la partita di Rotolpone di S. Eustachio, sottoposta al suo dominio la Città di Benevento, nè rimanendogli a far altro per allora nel Reame, ritornato a Salerno, s'imbarcò sopra la sua armata, e passò felicemente in Sicilia. Ma non guari dappoi, che vi fu giunto, ammalò il Re d'una fiera malattia sì fattamente, che corse grave pericolo della vita, e Albirìa sua moglie infermatasi anch'ella, non potendo resistere alla forza del male, poco stante si morì. Era costei per le sue virtù carissima al Re suo marito; onde cadde egli per la morte di lei in sì fiera melanconia, che dimorò molti giorni nella sua camera rinchiuso di modo tale, che non si fece nè anche vedere da suoi famigliari: il perchè uscì fuori voce, ch'egli era morto. E pervenuta tal fama al Principe Roberto, ed al Conte Rainulfo, gli svegliò di nuovo alla guerra; perciocchè ritornato da Pisa con buona mano di Soldati Pisani il Principe, e fermatosi in Napoli, tantosto v'accorse il Conte Rainulfo, e si posero a divisare insieme col Doge Sergio, come avessero potuto recuperare le Terre, che Ruggiero lor tolte avea. E volendo primieramente tentar Capua, s'accosò colà il Conte con buon numero d'armati; ma non potendo far profitto alcuno, per prender la Città, fece grossa preda d'animali, che sicuramente, non essendo vi alcun sospetto di guerra, pasceano ne' campi, e con essa andò a Capaccio suo fortissimo Castello, ove tentò di distorre dall'ubbidienza di Ruggiero tutti i Baroni, che potè: alcuni de' quali scopertamente, ed altri con occulti ajuti furono in suo favore.

Dimoravano allora in Capua, posti dal Re alla custodia di quella Città, e di Terra di Lavoro, Guarino Canzolino Gran Cancelliere (siccome narra Pietro Diacono nell'Istoria Cassinese) e Giovanni Ammiraglio, di cui facemmo menzione nella prefata della Riviera di Amalfi: a i quali venuto a notizia il ritorno di Roberto, e che il Conte Rainulfo, e il Duca Sergio si erano tantosto congiunti con lui, per muovere di nuovo la guerra, afforzarono incontanente di fresco presidio la Città di Capua, Maddaloni, Cicala, e Nocera con tutti gli altri luoghi importanti di Campagna. E non guari di Capua lontana una Città nomata Aversa, posta tra fertilissime Campagne sulla via, che va a Napoli, la quale fu da Normanni, quando primieramente entrarono in Puglia, edificata, la quale benchè fosse allora piena di numeroso

popolo, e fossero in essa le schiatte di ben dodici nobilissimi Cavalieri, che in lei si posero ad albergare, quando fu fondata, e fosse altresì piena di valorosi soldati; era nondimeno di assai deboli mura circondata, per potere, se uopo stato ne fosse, far difesa contro gli assalti di gente nemica. Nella qual Città venuto il Cancelliere, e l'Ammiraglio, confortarono con molte parole a ciò convenevoli gli Aversani a mantener per l'avvenire con quella costanza, colla quale aveano sino allora mantenuta la fede al Re. Indi inviarono per gagliardi ajuti in Puglia, acciocchè con ogni provvedimento necessario resistere potessero al Principe Roberto; il quale insieme con Sergio, e con Rainulfo si adoperò di modo, che trasse alla sua parte gli Aversani, che, tornate in nulla le ammonizioni dell'Ammiraglio, e del Cancelliere, di se mancarono; benchè già s'incominciassero a sentir le novelle della recuperata salute del Re. Fu questa rivoltura la cagione dell'ultima loro rovina. Non potendo adunque i Ministri del Re porger rimedio alcuno alla loro infedeltà, rinforzarono con maggior diligenza Capua, ove si rimase il Cancelliere. E l'Ammiraglio, riveduti i luoghi, che muniti avea, si ridusse in Cicala, Castello non guari da Nola lontano, e molto importante per la difesa di Terra di Lavoro, avendo ivi seco Roberto Scaglione Normanno, figliuolo di Riccardo, e Ruggiero Conte d'Oria, ch'erano ambedue fedelissimi al Re, con molti altri Baroni, e grosso stuolo di Soldati.

Data adunque Aversa al Principe Roberto, che seco avea l'esercito de' Pisani di ben ottomila uomini, era consigliato dal Conte Rainulfo, e dal Doge Sergio a campeggiar prestamente Capua. Ma Roberto, conoscendo il valoroso presidio, ch'era colà dentro, e che avrebbe fatto lunga, e valorosa difesa, non piacendogli l'avviso, si attendò sulla riva del fiume Clanio in un luogo detto Ponte a felice, giudicando che, s'ei fosse alquanto colà dimorato, avrebbero i suoi partigiani in Capua o con muover rumore nella Terra, o per qualche altro cammino tentato di darla in sua balia. Ma gliel vietò l'accortezza del Cancelliere, che, avvedutosi del disegno del Principe, fece prendere tutti coloro, de' quali aver potea ragionevol sospetto, e li mandò in Salerno, facendoli ivi ben custodire. Il perchè Roberto, perduta la speranza d'aver Capua, si attendò più in giù pure in riva del Clanio, ove gli venne all'incontro Giovanni Ammiraglio con l'esercito Regio, e dispose la sua gente sulla contraria riva, per

impedire al Principe qualunque danno avesse tentato nel paese del suo Signore. E benchè procurasse il Conte Rainulfo con improvviso assalto di scacciarlo di là, e porlo in rotta, non potette eseguire il suo intendimento per la prudenza, e'l valore dell' Ammiraglio, che, antivedendo il tutto, non gli diede agio di potergli nuocere in parte alcuna. Onde mancata loro la vettovaglia, furono forzati a partirsi di colà tutti e tre, andandosene Roberto con Sergio a Napoli, e'l Conte alla custodia d'Aversa.

Ma Ruggiero, recuperata in questo mentre la sua salute, ed avuta contezza della guerra, che mossa di nuovo gli avevano i suoi antichi nemici, partendosi da Sicilia con grossa armata di mare, ne venne a Salerno, ove fu a grande onore raccolto da' Salernitani, i quali l'aveano riputato già morto. Ed ivi tantosto cominciò a trattare di far resistenza a Roberto, ed a' suoi partigiani, tentando primieramente di accordarsi con lui, per disunir la lega, e compagnia, che fatta avea e col Doge, e col Conte Rainulfo. Ma, riuscitogli vano il pensiero, andò a campeggiare Aversa, nella qual Città recò sì fatto timore la sua venuta, che prestamente la maggior parte degli Aversani insieme col Conte fuggirono in Napoli; e'l Re, presa la Città, con la solita sua crudeltà la pose a rubba, ed a rovina, uccidendo la maggior parte degli abitatori, abbattendo le mura, e facendo accendere poscia il fuoco negli edifizj di modo, che rimase Aversa miseramente disfatta. Indi si attendò con sua oste presso il lago di Patria in un Castello detto Cuculo, del quale ora, essendo disfatto, non rimane memoria alcuna, ed ivi dimorò, finchè fece abbruciare, e porre a rubba tutte le biade, ed i poderi de' Napoletani, inviando altresì con parte di sua gente Guarino Cancelliere a fare il simigliante delle Terre, che ancor rimaneano sotto il dominio del Conte Rainulfo. Prese il Cancelliere Alifi, e S. Angelo a Rabicano, ch' erano sotto la Signoria di Riccardo fratello del Conte, campando Riccardo con la fuga. Gissene poi Guarino sopra Cajazzo: ove gli abitatori, per essere il luogo forte, e ben munito, non se gli vollero dare. Onde non volendo egli fermarvisi, passò a Sant' Agata, ove nemmeno fece nulla, per essersi quei cittadini posti valorosamente in difesa; il perchè fece il tutto spacciatamente intendere al Re, acciocchè fosse venuto in persona a domare la loro pertinacia. Ma inviati appena Ruggiero verso là, presero quei di Cajazzo, e di S. Agata sì fatto timore, che di presente mercè gli chiesero, ed in sua

sua balia umilmente si diedero. Unito poscia tutto il suo esercito, se ne andò ad assediare Napoli, di cui l' Abate Alessandro nelle sue scritture in cotai guisa favellò:

Erat autem Civitas ipsa antiquissima, quam Aeneas cum illuc navigio transvectus applicuisset primus fertur condidisse, cujus quoque magnitudo praegrandis erat: quae a parte meridiana non solum murorum altitudine, verum etiam Tyrrheno mari munitur: a ceteris vero partibus excelsis mœnibus roboratur. Quamobrem adeo ipsa inexpugnabilis constat, ut nisi famis periculo coarctata, nullatenus comprehendi queat. Nempe hujusmodi urbis dominus olim, Octaviano Augusto annuente, Virgilius maximus poetarum extitit, in qua etiam ipse volumen suum ingens hexametris composuit versibus.

Or si fatta Città da tutt' i lati assediò Ruggiero, e quella per nove giorni continuamente strinse, e travagliò. Ma nulla temeano di lui colà dentro racchiusi nè il Principe Roberto, nè il Popolo Napoletano. Ed essendo intanto il maggior calore della state, cominciarono ad infermarsi, e morire per li disagi i soldati Reali sì fattamente, che, lamentandosi i Baroni, e dicendo che sarebbero ivi miseramente tutti morti, mossero il Re a torli dall'impresa: il quale, dividendo le sue masnade per le circonvicine ville, acciocchè avessero continuamente molestato i Napoletani, ed i loro poderi, sperando con lunga, e continua noja a poco a poco domarli, se ne andò ad Aversa, e quella Città di nuovo edificò, facendo tornarvi i suoi antichi abitatori, per potere con sì vicino luogo stringere maggiormente i Napoletani.

Ma Roberto, e Rainulfo insieme col Doge Sergio, vedendosi ciascun giorno più travagliare dal Re, e volendo in qualche modo torli da sopra sì fatto impeto di guerra, radunati molti Napoletani, e Pisani, ch' erano nella Città, e quelli imbarcati su' loro vascelli insieme con venti altri legni de' medesimi Pisani, ch' erano nuovamente venuti in lor soccorso, andarono improvvisi sopra Amalfi: ove non ritrovarono presidio alcuno, per essere gli Amalfitani parte nell' esercito del Re, parte su quattro galee corseggiando il mare, e parte passati a soccorrere Salerno, per temer che ivi non gissero i Pisani. Il perchè assalita la Città nello schiarir dell' Aurora, agevolmente la presero, e quella posero tantosto a saccomanno: e trasportata la fatta preda sopra i loro legni, salirono poi quell' erta rupe, e girano sopra Scala, la quale parimente presero con molti altri luoghi di quella Costa.

Or mentre campeggiavano Fratta, munito, e forte Castello,

lo, non guari da Ravello lontano, Ruggiero, che ad Averfa dimorava, avuta la novella come i Pisani combatteano le Terre della riviera di Amalfi, mosso prestamente il campo, fu loro sopra improvviso, ed assaltigli con sommo valore, tantosto li ruppe, e pose in fuga, uccidendone, e facendone prigionieri ben mille e cinquecento: e di tre Consoli, che li guidavano, due ne furono presi, e 'l terzo rimase ucciso nella zuffa: e quei Pisani, che, fuggendo, campar poterono, montati sopra le loro galee, che dice l' Abate Alessandro essere state quarantatre, ritornarono in Napoli: e di là, rimanendone alcune a difesa di quella Città, a Pisa se ne andarono col Principe Roberto, per ricondurre maggiori forze contro Ruggiero: e 'l Conte Rainulfo, e Roberto suo figliuolo, che ne' suoi ancora teneri anni mostrava sommo ardore, e fortezza, rimasero col Doge Sergio entrò Napoli.

Ritornato poscia d'Amalfi il Re, rovinò, e pose a ruba di nuovo tutt'i poderi de' Napoletani, tagliando gli alberi fruttiferi, e le viti. Campeggiò poi la Città per combatterla con suoi legni armati da quella parte, che dal vicino mare è bagnata. Ma sopravvenne tal procella, che si disperse fra le infuriate onde il naviglio del Re con grave pericolo di sommergersi: ed a fatica ricuperarono i travagliati legni sbattuti dalla tempesta nel porto di Puzzuoli: e 'l Re ritornò di nuovo a far riedificare Averfa.

Dopo qualche tempo, lasciatavi la necessaria provvisione, andò verso Benevento, ed attendossi alla Padula non guari lungi dal fiume Calore: ove girano a ritrovarlo l' Arcivescovo, ed i maggiori Cittadini di quella Terra, i quali furono da lui cortesemente accolti, e con molto amore confortati a serbar la pace, che seco fatta aveano, e a serbargli altresì la dovuta fedeltà, salva quella, che doveano al Pontefice, ed a non farsi svolgere a niun patto dalle persuasioni de' suoi nemici, assicurandoli, che gli avrebbe sempre stimati, e favoreggiati: e rispostogli lietamente da loro che a quanto ei chiedea, l'avrebbero compiutamente ubbidito, si partì via, e se ne passò a Capua: ove col consentimento de' nobili uomini, e soldati Capuani, creò il suo figliuolo Anuso Principe della loro Città, dandogli di sua mano lo stendardo, ch'era la cerimonia, che allora in dare cotal dignità si costumava. Indi creò Adamo suo genero Conte dello Stato, che già fu del Conte Alessandro, di cui per addietro abbiamo fatto menzione, avendo creato altresì printieramente Ruggiero suo figliuolo primogenito Duca di Puglia, e Tancredi secondogenito Prin-

Principe di Bari. Passò poi alla Rocca di Mondragone, ed indi tornò addietro al Monastero di S. Salvatore della Valle Telesina, dando a quei Padri assai larghe limosine: e, veduto il Castello di Cajazza, e quello in miglior modo rinforzato, e munito di grosso, e valoroso presidio, ritornò a Capua, ove fece fare la solenne entrata al Principe Anuso. Fattogli poi giurar fedeltà da' Baroni, e Cittadini Capuani, diede quella Città in custodia ad Aimone d' Argenza. E, lasciando molti soldati sotto prodi Capitani in guardia di Campagna, e delle altre Terre intorno Benevento, ritornato a Salerno, ed imbarcatosi sopra la sua armata, passò in Sicilia, per potere nella vegnente primavera ritornare con Esercito bastevole ad espugnar Napoli.

Era de' Capitani, che lasciò il Re, il primiero il Conte Adamo suo genero, il secondo Roberto Conte di Bojano, e 'l terzo Simone Conte di S. Angelo del Monte Gargano figliuolo del Conte Roberto, la Moglie del quale fu sorella del Conte Ruggiero Padre del Re, i quali aveano a comandar l' Esercito due mesi per ciascuno, secondochè gli abbiamo nominati. Prese adunque la cura della guerra il Conte Adamo, e, diviso il suo Esercito nelle Terre di Somma, Acerra, Cuccolo, ed Averfa, stringea fieramente Napoli, vietando che niuno vi portasse vettovaglia; di modo che i Napoletani pativano grandemente delle cose bisognevoli al vivere; e per tal cagione mancando ciascun giorno la gente di guerra, appena vi erano rimasi trecento soldati. Per la qual cosa, essendo venuto il governo dell' armata Reale in mano di Roberto Conte di Bojano, uscì di notte tempo segretamente dalla Città grosso stuolo d' armati, e, fatte molte prede ne' vicini luoghi, diedero alcun compenso alle loro calamità. Ma il Doge Sergio, vedendo in tale strettezza la Terra ridotta, temendo dell' ultima sua rovina, se non avea presto soccorso, imbarcatosi sopra un naviglio, passò anch' egli a Pisa, per far opera con quei Cittadini, che venissero prestamente a difenderlo contra il nuovo sforzo, che intendea fare il Re. Il quale, dimorando intanto in Sicilia, armò Cavalieri nella Domenica, che siegue al Natale di Cristo, Ruggiero, e Tancredi suoi figliuoli, e quaranta altri Baroni. Ma il Principe Roberto, che dicemmo essere andato a Pisa, ritrovato colà Papa Innocenzio, per suo consiglio insieme con Gherardo Caccianemico, Cardinal di Santa Croce in Gerusalemme, e con Riccardo fratello del Conte Rainulfo andarono a Lotario Imperadore in Alemagna

magna a chiedergli soccorso in nome loro, e del Pontefice contro Ruggiero, che colla sua fiera tirannia d'ogni lor bene spogliati gli avea. Giunti in Alemagna, furono caramente dall'Imperadore accolti, e, dati loro molti doni, in dietro a Pisa li rimandò, con certa promessa di venire nel seguente anno a liberare la Chiesa di Roma dallo scisma, ed a restituire Roberto nel suo Principato. Fu altresì mosso grandemente a venire in Italia l'Imperadore dalle lettere di Bernardo Abate di Chiaravalle, uomo in quei tempi di somma dottrina, e santità, il quale in una Epistola scrive le seguenti parole sopra tal fatto:

Non est meum hortari ad pugnam; est tamen (securus dico) advocati Ecclesie arcere ab Ecclesie infestatione schismaticorum rabiem: est Caesaris propriam vindicare coronam ab usurpatore Siculo. Ut enim constat Judaicam sobolem sedem Petri in Christo occupasse injuriam; sic procul dubio omnis, qui in Sicilia Regem se facit, contradicit Casari.

Ma il Duce Sergio, ch'era, siccome abbiamo detto, andato anch'egli a chiedere soccorso a' Pisani, non avendolo, per opera d'alcuni suoi nemici, potuto ottenere, tutto turbato se ne tornò addietro in Napoli, e quella del miglior modo, che potè, di nuovo rinforzò, e muni, per difendersi da Ruggiero. Si era intanto posto all'ordine di Cesare per passare in Italia, ed avea significato ad Innocenzio che nella festa di S. Giacomo del corrente anno 1136. si farebbe partito d'Alemagna; il perchè il Papa tantosto inviò tal novella al Duce in Napoli: e l' Principe Roberto con cinque navi cariche delle cose necessarie al vivere andò a soccorrere la Città, che grandissima fame pativa, per tenerla i soldati del Re così stretta, che da niun lato per terra le vettovaglie entrar vi poteano. Fatti poi certi il Duce, e i Napoletani della venuta dell'Imperadore, ritornò prestamente il Principe Roberto a Pisa, e di là ne andò ad incontrar Lotario, il quale ritrovò aver già passato gli Alpi, ed essersi attendato a Cremona.

Qui fa mestieri raccontare i travagli, che in questo mentre soffrirono i Monaci di S. Benedetto da' Capitani del Re, e i maravigliosi successi, che in questa bisogna avvennero. Era fra gli altri Ministri di Ruggiero, siccome poco avanti dicemmo, Guarino suo Cancelliere. Dimorava costui in Capua, e governava quella Città, e tutt' i circonvicini luoghi. Or questi significò a Signoretto Abate di Montecassino che venisse a lui, perchè avea a ragionargli di cose molto importanti agli affari del Reame; ma

infer-

infermatosi l'Abate, non potè per tal cagione girvi; onde dopo varie pratiche andò il Cancelliere a ritrovar lui, e l'richiese che gli consegnasse il Monastero, il quale era a guisa di forte rocca edificato: ed egli con venti de' suoi Frati, o con quanti avesse voluto, e con tutti i tesori del sagro luogo se ne fosse andato alla fortezza di Bantra, e gli altri Padri si fossero divisi per gli altri loro Conventi, rimanendone solo sette a celebrare i divini ufficj sopra il corpo di S. Benedetto in Montecassino, dicendo ch'egli ciò facea, perchè, essendo costante fama il lor Monastero esser ripieno di molte ricchezze, come in effetto era, non volea che o Lotario, o altro nemico del suo Signore se ne fosse insignorito con notabile danno del Reame: che poi quando si fossero racchetati i rumori di guerra, ch'erano allora, glie l'avrebbe senza fallo restituito.

Si smarri l'Abate a così strana domanda, e dicendo non potere dargli risposta alcuna senza il consentimento de' suoi Frati, radunò tosto i Priori degli altri Monasteri, a' quali ridisse la cagione, perchè era venuto il Cancelliere, chiedendo il loro parere sopra tal fatto. Ed eglino di presente conchiusero che a patto veruno ciò far non si dovea, disposti fermamente di morir prima tutti, che soffrire tal cosa; imperciocchè, conservandosi il Capo della loro Religione, ch'era il Monastero Cassinese, agevolmente li conserverebbero le altre membra; ma perdendosi Montecassino, ne sarebbe il tutto prestamente gito a rovina. Onde al ritorno del Cancelliere, che per la risposta venuto era, volendo saggiamente l'Abate menar la bisogna in lungo, per campare quella prima violenza, gli disse che sopra il negozio, che gli avea imposto di dare in sua mano il Monastero, per l'importanza del fatto, e per la brevità del tempo non avea potuto nè consigliarsi, nè pensare a quel, che fosse di mestieri; il perchè era convenevole soprastare alcuni altri giorni, acciocchè egli avesse potuto intanto radunare gli altri Frati, ch'erano sotto la sua ubbidienza, e col loro voto maturamente deliberare. Sdegnossi fortemente il Cancelliere di tal risposta, e così gli disse ch'egli non dava loro altro tempo; ma comandava che tosto ubbidissero all'ordine del Re, e gli consegnassero il Monastero. Al che rispose l'Abate che non potea ciò fare in alcun modo, tanto maggiormente, che non sapea qual cagione movesse il Re a fargli fare tal comandamento. E dicendo il Cancelliere che l'facea, per chiarirsi se eglino voleano essere della sua parte, ovvero voleano favorire Lotario contro di lui, l'Abate

L' Abate gli disse che sarebbero stati con tutte le forze della Badia partigiani di Ruggiero, e contrarii a Cesare, dal quale, quando uopo stato ne fosse, avrebbero valorosamente difeso Montecassino. E replicandogli il Cancelliere, con che forze, e con quai soldati? rispose l' Abate che avrebbe fatto raccogliere i migliori uomini, che fossero stati in S. Germano, e nelle altre Terre della Badia, e co' soldati, e col consiglio di lui medesimo avrebbe di maniera contrastato a Lotario, che da quel lato non avrebbero patito alcun danno gli affari del suo Re. Ma il Cancelliere, al quale tal favellare acerbamente dispiaceva, irato minacciandoli, di colà si partì: e i Frati, veggendosi in estrema strettezza, e pericolo, ricorsero con calde preghiere a Dio, ed a' Santi Benedetto, e Mauro, che fossero in loro ajuto.

Il Cancelliere, partito che fu da Montecassino, scrisse prestamente in Benevento, in Puglia, in Basilicata, ed in Calabria per soldati, e macchine da guerra, per espugnare Montecassino. Onde l' Abate, a cui premea il timore della propria vita, e della perdita del suo luogo, consigliatosi con pochi de' suoi Frati, conchiuse di far venire in presidio del Monastero Landolfo da S. Giovanni Conte d' Aquino, il quale seguiva allora le parti di Cesare; laonde, convenutosi con lui per segreti messi, entrarono tantosto i suoi soldati in guardia di Montecassino, e non guari dopo ci venne anch' egli. La qual cosa, venuta a notizia del Cancelliere, gli arrecò sì fatta noja, che partitosi dalla Città d' Aquino, ove allora dimorava, se ne andò a Mugnano, ed ivi di repente s' infermò d' una grave malattia; e ciò non ostante sollecitò di modo per suoi messi, e lettere i circonvicini Baroni, che venissero a danno de' Padri, che, mossi alcuni di essi con gente armata, presero, e malmenarono molte Terre della Badia; e lo stesso Monastero Cassinese fu dagli uomini di Sant' Angelo, antichi nemici de' Monaci, assalito, ed aspramente combattuto. Per la qual cosa inviò l' Abate Bertulfo Tedesco, e Adinolfo di Marsico, ambedue Monaci di S. Benedetto, all' Imperadore a chiedergli soccorso nelle loro calamità. Ma il Cancelliere, capo, ed autore di tanto male, dopo diciassette giorni, ch' egli infermato si era, in Salerno gridando, *Ahi Benedetto, e Mauro, perchè mi uccidete?* dolorosamente se ne morì. E nel medesimo tempo Crescenzo Romano, Monaco di Montecassino, vide in visione uno spaventevole lago tutto di fuoco, le cui orribili onde si alzavano fino al Cielo; e per esse vedea agitata ravyolgersi l' anima del Cancelliere.

celliere. Vide parimente due Frati in riva al lago, e dal più vecchio d' essi domandato se sapea chi fosse colui, che vedea così travagliar per le onde, rispondendo esso di no, gli fu dal medesimo manifestato esser l' anima di Guarino, ch' era condannato a sì fatta pena, per aver travagliato i Monaci di Montecassino: e richieslogli dal Frate chi egli si fosse, rispose ch' era Fra Benedetto. Frattanto destossi Crescenzo, e la visione disparve. Questo avvenimento vien raccontato da Pietro Diacono nel fine dell' istoria Cassinese, e dal Cardinal Baronio negli Annali di Santa Chiesa, a' quali certissima fede prestar si dee.

Ma l' Abate Signoretto, le cui orazioni erano state da Dio così prestamente esaudite, essendosi poco avanti i suoi Monaci contro il suo volere pacificati col Re per opera di Riccardo Vescovo di Gaeta, ammalatosi in tre giorni dopo la detta pace se ne morì, e gli fu dato per successore Rinaldo Calamentano, illegittimamente eletto da una parte de' Monaci, il quale, essendo stato Suddiacono dell' Antipapa Anacleto, riceve da lui, divenendo scismatico, la confermazione della Badia. Onde tra per essere scismatico, e per essere stato violentemente eletto, fu poscia deposto dal Pontefice Innocenzio, e da Lotario, siccome appresso diremo.

Era intanto cresciuta sì fattamente la fame in Napoli, che infinita gente ciascun giorno a tal cagione per le case, e per le piazze si moriva. Pure il Doge Sergio, e i Cittadini a lui fedeli, i quali vigilavano per mantenersi in libertà, voleano piuttosto morire in tal modo, che sottoporsi al dominio di Ruggiero. Or mentre in sì fatta calamità dimoravano, vennero lettere di Lotario insieme co' suoi Ambasciadori al Doge, ed a' Napoletani, confortandoli a soffrire ancora per picciol tempo, ch' egli tantosto sarebbe venuto in lor soccorso: e gli Ambasciadori, per maggiormente rincorare quei cittadini, giurarono in loro presenza aver lasciato l' Imperadore a Spoleti. Dopo non molti giorni giunse un altro messo di Lotario con lettere simiglianti alle prime, il quale disse che Cesare era già pervenuto al fiume Pescara negli Abruzzi: ed in brieve giunsero parimente altre lettere e di lui, e del Conte Rainulfo, di Marino Arcivescovo della Città, e di Filippo della Cerra, uomo avveduto, e de' primi di Napoli, i quali erano tutti e tre giti ad incontrar Lotario, e gli assicuravano che tantosto sarebbero giunti a soccorrerli; e benchè la necessità della vettovaglia nella Città fosse estre-

ma, pure avvalorati per tali novelle i Napoletani, soffrivano costantemente ogni disagio, aspettando in brieve d'esser liberati da sì fatti mali.

In questo mentre Innocenzio, che dimorava a Pisa, si partì di colà, e passò a Viterbo per incontrarsi coll'Imperadore: il quale, intesa la venuta del Papa in quella Città, inviò Arrigo suo genero con tremila soldati, e gli mandò a dire che procacciasse di conquistar le Terre di Campagna di Roma, e di restituire il suo Principato di Capua a Roberto, ch'egli per altro cammino avrebbe mosso guerra al Re di Sicilia. Dopo questo egli s'invio verso la Marca d'Ancona, per entrare in Abruzzo, e l'Pontefice con Arrigo sottopose fra poco tempo al suo governo la Città d'Albano, e tutta Campagna; ma con tutto ciò non volle entrare in Roma. Lotario intanto giunse al fiume Pescara, ed ivi celebrò la Santissima Pasqua: e, valicato poscia il fiume, entrò in Abruzzo, e soggiogò Termoli con molti altri luoghi di quella Provincia, e passato in Puglia, prese la Città di Siponto, e pose in sì fatto timore i Pugliesi, che girano incontante gli uomini di molti luoghi insino a Bari, ove Cesare era passato, a darsi in sua balia.

Or il Pontefice, avviatosi verso il Regno, venne coll'altro esercito a San Germano, che tosto gli si diede. Indi passato a Capua, ripose in essa, e nel suo Principato Roberto. Andò poi a Benevento, e si accampò dietro il Monte di San Felice, onde inviò il Cardinal Gherardo a trattar di pace co' Beneventani, co' quali non si conchiuse per quella volta cosa alcuna. E, approssimandosi il Papa più alla Città, rislette nel piano di S. Valentino presso il fiume Sabato: il perchè si mossero a tumulto i Beneventani, ch'erano istigati da Rossemanno, nemico del Pontefice, ad uscirgli subitamente incontro, e farvi battaglia. Ma il Cardinal Gherardo, fattisi chiamare Landolfo giudice, Ludovico medico, e l'Abate Malfrido di Grimaldo, trattò con loro che avessero resa amichevolmente la Città al Papa. Alla qual domanda avendo tutti e quattro acconsentito, entrarono in Benevento per porla ad effetto. Ma i Beneventani di ciò non contenti, usciti fuor delle mura, in cambio di rendersi, cominciarono nemichevolmente a scaramucciare co' Tedeschi, sperando di leggieri fugarli. Il perchè il Duca Arrigo, avvedutosi del lor vano ardimento, fece segretamente armare grosso numero de' suoi soldati, ed uscì improvviso sopra coloro, che combatteano.

batteano. Laonde i Beneventani si misero tosto in fuga, e seguiti dagli Alamanni insino al ponte maggiore, ne rimasero quaranta prigionieri, oltre a' morti nel campo: e dieci, che malamente feriti camparono entro la Città, non guarì dopo morirono anch'essi. Dal qual successo sbigottiti, ed afflitti, nella seguente mattina usciti fuori della Città molti de' più savii cittadini, si diedero al Pontefice, e gli giurarono fedeltà, riavendo i prigionieri.

Intanto un Beneventano, nomato Giaquinto, il quale era stato tre anni in bando da Benevento, veduta la Città rendersi al Papa, per vendicarsi di quei, che scacciato l'aveano dalla sua patria, persuase a' Tedeschi che, entrando in essa, tosto la ponessero a sacco. Laonde prestamente coloro, pronti al mal fare, si avviarono correndo verso Benevento per saccheggiarlo: e giunti alla porta detta di Rufino, fu loro ferrata sul viso da' soldati, che la custodivano, avvedutisi del loro mal talento; onde non vi poterono entrare. Ma venuta alle orecchie del Pontefice la fama di sì fatto tumulto, inviò suoi messi ad Arrigo, che gli avesse tenuti a freno: ed egli accorsovi, li fece incontante ritornare a dietro, e scamparono i Beneventani da tal rovina. Or Giaquinto, non ostante che si fossero ritirati i Tedeschi, entrò in Benevento per una fogna detta di San Renato, ed andato con alcuni suoi famigliari armati al Palagio della giustizia, fece prigioniero Crescenzo Cardinale dell'Antipapa, che colà dimorava, e conducendolo seco incontrò per la strada Bernardo Conte del Sacro Palagio, anch'egli nemico del Papa; e quegli volle parimente sostenere, fingendo essere stato inviato da Innocenzio per tal fatto; ma fu da' compagni di Bernardo, che insieme con lui fecero difesa, con molte ferite atterrato, ed essi ne girono via liberi. Il quale avvenimento atterri grandemente quei cittadini, temendo che per le ferite date a colui fossero posti a saccomanno da' nemici adirati per tal cagione. Ma intendendo il Pontefice com'era seguito il fatto, e che Giaquinto si avea da se stesso procacciato il male, essendo uomo saggio, ed avveduto, e naturalmente inchinevole alla pace, non ne fece motto alcuno: e Giaquinto dopo nove giorni, morendo per le ricevute ferite, pagò il fio del suo temerario ardire.

Rossemanno intanto, che per forza, e contra il volere d'Innocenzio era stato Vescovo in Benevento, temendo di se medesimo, la seguente notte via si fuggì, e così senz'altro impedimento

mento rimase la Città libera nelle mani del Pontefice . Per la qual cosa tutti coloro , ch' erano stati suoi partigiani , e che per tal cagione erano stati cacciati in bando , ritornarono pacificamente in essa: tra' quali furono Falcone Giudice, veritiere scrittore degli avvenimenti di quei tempi , Rossredo Giudice, Falcone Abate, Pando, Sadutto, Pottifrido , ed Abonizet , tutti e sette uomini di stima , con molti altri .

Inviò dopo questo il Pontefice dentro la Terra il Cardinal Gherardo , acciocchè ricevesse in suo nome da' Beneventani il giuramento di fedeltà . Indi , non volendo per allora entrarvi , avendoli di propria bocca confortati innanzi la porta Somma , presso la Rocca della Città , a durare nella sua ubbidienza , li lasciò nel governo del Cardinal Gherardo , ed egli partì per girne a ritrovar Lotario in Puglia : il quale , essendogli resato tosto , ch' egli vi giunse , la Città di Bari , campeggiava la sua forte Rocca , la quale Ruggiero edificata , e di grosso , e valoroso presidio munito avea . Ivi raccolto con molt' onore il Pontefice , ed Arrigo , strinse con la nuova gente , che si era seco congiunta , sì fattamente il Castello , che , avendogli per quaranta giorni continui dato ferocissimi assalti , alla fine il prese a forza , e 'l fece tosto abbattere , e spianare : ed i suoi difensori parte furono uccisi nel combattere , e parte , che vennero vivi in poter de' Tedeschi , furono mazzerati in mare , ed altri impiccati vilmente per la gola .

Espugnata in sì fatta guisa la Rocca di Bari , andò l' Imperadore , e 'l Pontefice sopra Melfi di Puglia , ed avendola per alcun tempo tenuta assediata , l' ebbero alla fine in loro balia . Intanto i Pisani con cento legni armati , siccome avean promesso , giunsero in Napoli , e non guari dopo , così avendo comandato Cesare , girono per porre a sacco , ed a rovina la Città di Melfi , ove da Ruggiero aveano ricevuto una notabil rotta poco innanzi , secondoche abbiamo detto . Ma i Melfitani , conoscendo il pericolo , che loro sovrastava , con molta moneta , che pagarono a' Pisani , ed a Lotario , camparono da quella furia , rimanendo sotto la Signoria dell' Imperadore . Espugnarono poscia i Pisani Scala , e Ravello , e quelli crudelmente , in vendetta de' danni colà patiti , mandarono a fuoco , e fiamma , facendo prigionieri tutti gli abitatori , senza perdonar nè anche a' fanciulli , ed alle donne .

Erano in questo mentre il Pontefice , e Lotario passati a Po-

Potenza , e di là a Lagopesole , ove per trenta giorni dimorando , si diedero loro tutte le Città , e Castella di Puglia . Indi ordinò Cesare a' Pisani che gissero ad oste a Salerno : alla quale impresa fece anche venir da Napoli il Duce Sergio , e da Capua il Principe Roberto , ed egli v' inviò il Conte Rainulfo con mille de' suoi Alamanni : dalle quali genti insieme unite fu strettamente assediato Salerno , ove sotto il comando di Roberto Cancelliere del Re erano solo quattrocento soldati con alcuni Baroni delle circonvicine Castella . Ma al picciol presidio suppliva la fede , e l' amore de' Salernitani verso Ruggiero ; imperocchè , siccome racconta l' Arcivescovo Romualdo , per essere stati lungo tempo sotto il dominio di quel Re , gli erano , come a loro antico Signore , fedelissimi . Per la qual cagione con molto valore si difendeano dagli assalti degli assediatori : alcuni de' quali alle volte recarono prigionieri dentro la Terra , furtivamente uscendo a scaramucciare . Sicchè i Consoli de' Pisani , veduta la fortezza de' Salernitani , che da sì grosso esercito con tanto valore si difendeano , fecero , per vincere la loro costanza , comporre una macchina per isforzare le mura della Città , secondoche allora s' usava : della quale ebbero molto spavento i Salernitani , la difesa disperando . Il perchè , essendo poco stante venuti presso l' assediata Terra il Pontefice , e l' Imperadore , i Salernitani , inviando loro messaggi , si posero liberamente in loro potere con condizione , che i soldati stranieri potessero girne , dove loro meglio gradiva ; onde alcuni di essi via partirono , ed altri insieme co' Baroni , e Capitani , che colà erano , occupata la Rocca della Città , vi si rinforzarono , mantenendola sotto il dominio del loro Signore . Ma i Pisani , risaputo essersi i Salernitani resi all' Imperadore , ed essere stati da lui ricevuti , senza dirne nulla a loro , sdegnati fieramente di tal dispregio , arsero tosto le macchine , che aveano composte per espugnar Salerno , ed apprestati i loro legni , voleano ritornare a Pisa : e l' avrebbero posto in esecuzione , se 'l Pontefice con molte preghiere , e con larghe promesse interponendosi fra mezzo , non gli avesse rappacificati con Cesare . Ma sì fatta discordia cagionò che non si espugnasse la Rocca , la quale pur rimase in balia di Ruggiero . Girono poi il Pontefice , e l' Imperadore ad Avellino , ed indi passarono a Benevento . Leggesi infino ad ora una lettera scritta da Innocenzio a Pietro Abate di Clugni , ove gli dà conto degli avvenimenti del Reame , e delle vittorie , ch' egli , e Cesare felicemente

re ottenute aveano. La qual lettera dice quel medesimo, che racconta nella sua Istoria Falcone Beneventano, il quale noi seguitiamo, e vien riferita dal Cardinal Baronio ne' suoi Annali.

Or dimorando l'Imperadore, e l'Pontefice in Benevento, conchiusero di creare un nuovo Duca in Puglia; e, volendo ciascuno d'essi eleggerlo, vennero tra loro a grave discordia, la quale durò un intero mese; ma alla fine composero il negozio in modo, che facendone Duca il Conte Rainulfo, gli fu dato lo stendardo (con cui s'investiva del Ducato) per mano d'Innocenzio, e di Cesare. E dopo questo Flora Imperadrice moglie di Lotario entrò con molta pompa in Benevento, e diede ricchi doni alla Cappella di San Bartolomeo, la quale ancora si vede presso il Duomo, edificata già magnificamente da Sicardo Principe Quinto di quella Città, che vi fece condurre il Santo dall'Isola di Lipari per tema, che i Saraceni, i quali allora con potente armata corseggiavano quei mari, non mandassero a male quelle sagre reliquie. Nella qual Cappella non si scorge altro di ragguardevole, e di degno, per ornamento, e riverenza del corpo dell'Apostolo, che ivi dentro giace, salvochè la magnificenza dell'antico edificio.

Recò la venuta dell'Imperadrice molto piacere a' Beneventani: ed entratovi poscia anche il Pontefice, confermò, e confermò solennemente nel Duomo per Arcivescovo di Benevento Gregorio suo cittadino già eletto di quella Chiesa, alla quale consacrazione intervennero il Patriarca d'Aquileja, e molti altri Prelati, e Baroni Tedeschi. Indi pregarono caldamente i Beneventani il Papa, che avesse fatto opera coll'Imperadore, che gli avesse fatti liberi de' molti censi, ed imposte, che sopra i loro poderi pagavano a' Baroni Normanni. Il perchè, volendo Cesare, pregatone dal Pontefice, compiacere alla loro dimanda, fece incontanente venire alla sua presenza Ruggiero Conte d'Ariano, al quale comandò che giurasse di non riscuotere più cosa alcuna da' Beneventani insieme con tutt' i Baroni a lui soggetti. Negò il Conte di voler fare tal giuramento, dicendo che a tempo di Rotolpone Capitano de' Beneventani l'avea già promesso, e giurato; ma il fece fare in presenza di Cesare da Aufserio di Drago, da Bartolomeo da Pietrapulcina, da Taddeo della Grecia, da Gherardo di Lanzolino, e da Sarolo del Tufo, tutti e sei Baroni a lui soggetti: e volendo Lotario che l'giurassero ancora gli altri, che non erano colà, il fece il Conte Ruggiero poco stante

stante promettere parimente da Raone del Tufo, e da Acardo, Gemondo, Eterno, ed Onfrido, tutti e cinque similmente feudatarij del Conte.

Ciò fatto, il Pontefice, e Lotario, partendosi da Benevento si avviarono verso Roma, e giunti non guari dopo a Montecassino, dimorandovi alcuni giorni, composero molte differenze, ch'erano fra quei Padri, facendovi creare Abate, benchè contro del suo volere, Guido Ubaldo Stabulense Tedesco in luogo di Rinaldo Calamentano, che rimossero da detta Badia, sì per essere stato illegittimamente eletto (come di sopra dicemmo), e sì ancora per aver aderito all'Antipapa. Ed avendo Cesare, mentre colà dimorò, dimostrato chiarissimi segni di somma giustizia, e di Cristiana pietà, se ne andò alla fine col Pontefice Innocenzio in Roma: e di là per la via di Toscana passò poi in Alemagna.

Or in questo mentre Ruggiero, sperando dopo la partita di Lotario, di riavere quanto perduto avea, ragunò grossa armata in Sicilia, e come intese ch'egli era fuor del Reame, calò con essa prestamente a Salerno, e di là gitone ad oste a Nocera, la ripose tosto sotto il suo dominio, e l' simigliante fece di tutte le Terre colà d'intorno, di cui era Signore il Duca Rainulfo. Indi andò sopra Capua, ed essendo fieramente sdegnato col Principe Roberto, per essere stato primiero strumento della venuta di Lotario in Italia, quella prese a forza, e mandò miseramente a rubba, ed a rovina senza eccezione alcuna, dando anche le sagre Monache obbrobriosamente in preda a' soldati; e facendo accendere il fuoco nelle mura, e negli edifizj crudelmente. E Guido Ubaldo (che dicemmo per opera di Lotario essere stato contra il suo volere creato Abate di Montecassino, siccome narra Pietro Diacono), dimorando Ruggiero in Capua, col consentimento de' suoi Frati gl' inviò Ambasciatori a chiedergli pace, offerendogli la sua amistà. Ma il Re, ributtati i messi, disse non potere in guisa alcuna soffrire che fosse Abate di quel luogo un uomo lasciatovi da Lotario; il perchè, se Guido Ubaldo capitasse mai nelle sue mani, l'avrebbe senza fallo fatto prestamente morire impiccato per la gola. Onde smarrito Guido Ubaldo per le terribili minacce di Ruggiero, poco stante partì nascostamente da Montecassino; alla cui difesa lasciò Landolfo da S. Giovanni Conte d'Aquino, di sopra nominato, e diede libertà a' Padri d' eleggere a lor volere il nuovo Abate, i quali dodici giorni dopo la sua partenza crearono Abate Rinaldo Monaco Cassi-

Cassinese, nato del nobil legnaggio de' Conti di Marfi, uomo di somma dottrina, e di santi costumi ripieno, il quale contrastò gagliardamente col Re, che voleva sottoporsi i luoghi del suo Monastero. Onde alla fine Ruggiero si rappacificò seco, e non gli diede più noja.

Andò poscia il Re col vincitore esercito ad Avellino, e quello prese con tutt' i circonvicini luoghi. Per li cui felici progressi sgomentato Sergio Duce di Napoli, si ripose anch' egli di nuovo sotto il suo dominio, essendosi già dalla sua Città partiti colla loro armata i Pisani; i quali fra le altre prede, che fecero in Amalfi, e nella sua riviera, recarono a Pisa il volume delle leggi compilato dalle antiche, e numerose Romane per ordine dell' Imperador Giustiniano. Chiamavansi allora le Pandette Amalfitane, imperciocchè in Amalfi si conservavano per opera d' un mercante Paesano, che, ritrovandole a caso in Terra straniera, le avea comprate, e donate alla sua Patria, benchè già disusate in Italia, ove sotto altri statuti fatti e da Goti, e da Longobardi, e da altri Popoli barbari, che l'aveano signoreggiata, si vivea. Ma Lotario, scorgendole vera norma d' ogni buon costume, le fece da Imerio Fiorentino, uomo in tal mestiere non meno avveduto, che savio, rivedere, e riporre in uso, con farle leggere nelle pubbliche Scuole. In progresso di tempo Accursio, il quale dopo la partita de' Barbari da Italia fu il più savio in tal dottrina, le ridusse, secondochè al presente si veggono, sotto i nomi di Codici, e di Digesti, e comunemente appellate le Pandette Pisane, e Fiorentine. Trasportate da Pisa a Firenze, si conservano, come cosa di gran pregio, e venerazione si per l' antichità, come per le giustissime leggi, che in se contengono. Fa menzione delle Pandette Pisane Rostredo Epifanio Beneventano, della chiara e nobilissima schiatta degli antichi Duchi di quella Città, e Consigliere di Federico Secondo: e che fossero da' Pisani tolte da Amalfi, e condotte nella loro Patria, viene scritto da Viglio Zuichemo da Frisa nel proemio delle Istituzioni Civili, da Carlo Sigonio nel suo libro del Regno d' Italia, e da altri Autori, che qui non fa uopo di men-
to

Ora i Beneventani, sgomentati anch' essi per la felicità di Ruggiero, mandarono parimente a sottoporsi a lui, e lasciando dall' uno de' lati Innocenzio, al quale poco innanzi fedeltà giurata aveano, aderirono ad Anacleto per gradire al Re: il quale, venu-

to con sua oste a Benevento, passò poi a Montefarchio, che tosto gli si diede. Indi ne andò sopra le Terre del Conte Riccardo, il quale, non facendo difesa alcuna, fuggì al Duca Rainulfo in Puglia. Prese poscia Montecorvino, e quello, come di Capua fatto avea, crudelmente distrusse.

Intanto, intendendo il Duca Rainulfo come il Re era entrato in Puglia, e ponea vittoriosamente il tutto a rovina, radunò dalle Città di Bari, Trani, Troja, e Melfi mille e cinquecento valorosi soldati, disposto di voler piuttosto morir combattendo, che cedere vilmente al nemico: e si avviò contro Ruggiero. Erano in questo mentre venute a notizia del Pontefice le calamità del Reame; per la qual cosa inviò, per porgere alcun rimedio a tanti mali, a trattar pace col Re l' Abate Bernardo di Chiaravalle, uomo e per la sua dottrina, e molto più per la santità della vita assai ragguardevole, e famoso: il quale era rimasto da prima in Roma, per trarre colle sue prediche, e colla sua autorità i Romani alla parte d' Innocenzio, vero e legittimo Papa.

Or giunto Bernardo, da Ruggiero, procacciò di porlo in concordia col Duca Rainulfo. Ma non potè, per le molte differenze, ch' erano fra di loro, venire a capo di questa sua lodevole impresa; tanto maggiormente che, veggendosi il Re di gran lunga superiore di numero di soldati al nemico, cercava ardentemente di venirvi a battaglia, avvisandosi d'ottenere certissima vittoria. Per la qual cosa, non potendo ripararvi Bernardo, si azzuffò finalmente con Rainulfo presso Salerno, ed essendosi appena cominciato a combattere, Ruggiero, che mai timore in niun atto dimostrato avea, fu il primiero a porsi vergognosamente in fuga, come fece anche tutta la sua gente, percossa da insolito spavento sì fattamente, che lasciarono gloriosa vittoria al nemico con tutti gli arnesi del campo, ove fu fatta ricchissima preda da' soldati del Duca Rainulfo, rimanendo parimente presso a tremila de' soldati Reali estinti, con Sergio Maestro de' Cavalieri di Napoli, che combattea per Ruggiero, e con Eterno di Montefusco, Gherardo da Lanzolino, e Sarolo del Tufo, tutti e tre Baroni di molta stima, insieme con altri assai de' più prodi dell' oste.

Racconta il Cardinal Baronio esser tal vittoria del Duca contra Ruggiero miracolosamente avvenuta per l' orazione di Bernardo, il quale, essendo stato escluso da lui d'ogni trattato di pace, gli avea predetto che, uscendo a combattere, sarebbe stato

con suo gran danno rotto, e posto in fuga, come in effetto avvenne, stando il Santo Abate, mentre si combattea, in una vicina villa, porgendo prieghi a Dio per la vittoria degli amici d'Innocenzio. Ma il Re, pertinace nel suo proponimento, non per questo lasciò di guerreggiare aspramente col Papa, e co' suoi seguaci, come in prima fatto avea. E con sagace consiglio fuggendo di notte tempo dopo la ricevuta rotta, si ritrasse alla Padula, e di là a Salerno, ove, raccolti i suoi dalla fuga, ornato dell'abito Reale, e con molti armati intorno, dissimulando il dolore della perduta battaglia, disse voler sentire il trattato di pace propostogli da Bernardo, e questo per trattenere il Duca Rainulfo, acciocchè col favore della fresca vittoria non gli avesse potuto far danno maggiore.

Or i Beneventani, volendo anche dal Re Ruggiero esser fatti esenti di tutt' i pesi, che a' circonvicini Baroni pagavano de' loro poderi, siccome non guari prima erano stati fatti dall'Imperadore, inviarono colla cagione di tale avvenimento a consolarlo del danno, che patito avea, e ad offerirgli a suo servizio ogni loro avere, ed insieme a chiedergli la confermazione del privilegio concesso loro da Cesare sopra tal bisogno. La qual cosa dal Re liberamente otterrero, siccome scrive Falcone, il quale pone anche nel suo libro l'intera scrittura spedita da Ruggiero sopra tal cosa, la quale comincia: *Rogerus Dei gratia Siciliae, & Italiae Rex, Christianorum Auditor, & clypeus, Rogerii Primi Comitum filius*; e venne fatta nell'anno 1137. per Errigo suo Notajo nel settimo anno del suo Regno. Gli acquistò tal concessione sì fattamente l'amore de' Beneventani, che per l'avvenire furono sempre a lui fedelissimi.

Ma, vedendo in questo il Duca Rainulfo come Ruggiero si era ritirato con pochi de' suoi a Salerno, ne andò con mille soldati a cavallo, e grosso numero di pedoni sopra Troja, e quella prestamente prese. Indi passò contro di Ruggiero Conte di Ariano, e tosto soggiogò Auferio di Drago, Roberto della Marca, Roberto di Pietra Maggiore, e Roberto di Potofranco, insieme con altri Baroni soggetti a detto Conte: e poco stante il medesimo Conte Ruggiero passò anch' egli dalla sua parte. Dopo la qual cosa si accampò il Duca al Castello della Padula.

Ma intanto, trattando continuamente l'Abate Bernardo col Re di ridurlo in pace col Pontefice, rimasero d' accordo, che venissero tre Cardinali d'Innocenzio, e tre dell'Antipapa innanzi a lui;

a lui; perchè, udite le ragioni d'amendue, avrebbe poi deliberato quello, che gli fosse paruto più convenevole, rivolgendosi col divino aiuto con tutto il suo Reame a quella parte, ove avesse conosciuto essere più ragione. Fu tosto fatto sapere ad Innocenzio, ed all'Antipapa il parere del Re: laonde, concorrendo prestamente entrambi al suo volere, gl'invio Innocenzio Almerigo Cancelliere di Santa Chiesa, e Gherardo Cardinale, uomini di molta autorità, insieme coll'Abate Bernardo: ed Anacleto invio Matteo similmente suo Cancelliere, e Pietro Pisano, e Gregorio, tutti e tre suoi Cardinali scismatici: i quali, giunti a Salerno, volle il Re per quattro interi giorni intendere primieramente i Cardinali mandati dal Pontefice, e poscia per altri quattro i mandati dall'Antipapa. Indi radunò tutto il Clero Salernitano con buona parte del suo Popolo, e l'Arcivescovo Guglielmo, e gli Abati de' Monasteri, che colà si ritrovarono: ed in loro presenza, e de' Cardinali di ambedue le fazioni disse le seguenti parole, come le scrive appunto l'Istorico Beneventano: *Credo, miei Signori, e fratelli, che sia noto a ciascun di voi per qual cagione abbiamo fatto qui congregare questi Cardinali, e voi altri Padri, giudicando convenevol cosa, ed a noi dovuta imporre fine a così importante negozio, e togliere lo scisma dalla Chiesa di Dio. Pure occorrendovi molte differenze, e non conoscendomi io solo bastevole per le gravi risoluzioni, e risposte, che fa di mestiere decidere, se così parvi, potranno porre in iscrittura le loro ragioni, ed uno d'essi Cardinali per ciascun di loro potrà venir meco in Sicilia, ove col Divino aiuto vogliamo celebrare la Natività del N. Signor Gesù Cristo, e colà ritroveremo molti Arcivescovi, e Vescovi, ed altri Prelati prudentissimi, col cui parere, e consiglio, e di altri savj uomini, che vi saranno, imporremo fine, per quanto si stenderà il poter nostro, a sì fatta bisogna. Alle cui parole col voler de' suoi Compagni rispose il Cardinal Gherardo in cotal guisa: Sappiate che noi dalla nostra parte non vi daremo cosa alcuna in iscrittura, avendo già voi inteso di nostra propria bocca com'è passata l'elezione d'Innocenzio, e tutto quello, che noi abbiamo fatto. Invieremo sì bene con voi in Sicilia il Cardinal Guidone da Castello, con l'intervento del quale farete quello, che alla vostra prudenza parrà convenevole, pregando lo Spirito Santo, che illumini il cuor vostro, e vi riduca all'ubbidienza della Santa Chiesa, e del suo vero e legittimo Pontefice.*

Dopo la qual cosa nel seguente giorno partì verso Roma il Cardinal Gherardo, lasciando col Re il sopradetto Cardinal Gui-

Guidone. Ed essendo anchè rimasto un altro Cardinale scismatico per l'Antipapa, poco stante il Re in loro compagnia, salendo sulla sua armata, ritornò in Sicilia.

Dice di più il medesimo Falcone, siccome ancora noi abbiamo di sopra accennato, che l' tutto facea maliziosamente Ruggiero, per trattenere con questi trattati di pace il Pontefice, e l' Duca Rainulfo, tirando la guerra in lungo, per potere in questo mentre rifarsi de' danni patiti nella passata sconfitta, ed assoldar nuovo Esercito per difendersi dalle loro forze. Ma l' Abate di Bonavalle insieme col Cardinal Baronio dicono aver solo Bernardo con Pietro Pisano trattato questo fatto con Ruggiero; e scrivono che, ragionando Bernardo con Pietro Pisano, ancorchè prudentissimo, e molto dotto in iscrittura, si fattamente il convinse colle ragioni, ch' ei disse, spirategli dallo Spirito Santo, somma verità, che l' trasse alle parti d' Innocenzio, e l' riconobbe per vero Vicario di Cristo, rifiutando Anacleto. La qual cosa vien confermata da una epistola del medesimo Bernardo scritta a favor di Pietro Pisano al Pontefice, quando da lui fu privato Pietro della dignità del Cardinalato. Ma ciò non ostante, ancorchè il Re fosse al tutto presente, non volle nè anche impor fine alla guerra; perchè, avendo in gran parte occupato il patrimonio della Chiesa, ch' era circa i confini di Montecassino, e di Benevento, mantenea ad arte queste discordie, e quelli travagli del Pontefice con isperanza che, per acchetarlo, gli si concedesse per se, e suoi eredi quello, che ingiustamente, e per forza occupato avea.

Dice di più il Baronio che, tuttochè Bernardo rendesse miracolosamente la salute ad un nobile uomo di Salerno infermo a morte, il quale non avea più scampo alla sua vita, e che tal miracolo venisse prestamente a notizia del Re, e de' suoi Baroni, non fu perciò bastevole, che l' Re si pacificasse con Innocenzio. Il quale Santo Abate, veggendo Ruggiero indurato di cuore, e ch' egli colla sua dimora colà più non facea effetto alcuno, partendosi da Salerno, ritornò in Roma. E l' Duca Rainulfo, essendo dimorato ad oste lungo tempo nel Castello della Padula presso Benevento, e quello non avendo potuto prendere per la tagliar-da difesa, che gli fecero coloro, che l' aveano in guardia, partendosi di là, ne andò sopra la Città d' Alifi, e quella di presente prese insieme colla sua forte Rocca.

Morì fra tanto l' Antipapa Anacleto in Roma il settimo giorno

no di Gennajo dell' anno di Cristo 1138. avendo sette anni undici mesi e ventidue giorni collo scisma travagliato aspramente la Chiesa di Dio, e l' suo vero Pontefice. Innocenzio: e fu da' Cardinali scismatici senza pompa alcuna sepolto in così umil luogo, che non se ne ha notizia alcuna. Dopo la cui morte inviarono i suoi seguaci, per consiglio de' fratelli d' Anacleto, a significare al Re la morte dell' Antipapa, ed a chiedergli, s' ei volea, che se gli creasse successore: ed avendo risposto il Re che l' creassero, elessero per nuovo Antipapa Gregorio Romano Cardinale de' Santi Apostoli, a cui posero nome Vittore Quarto. Ma per divino volere poco più tal calamità durò; imperocchè ed egli, e i Cardinali, ch' eletto l' aveano, per opera dell' Abate Bernardo, si sottoposero ad Innocenzio, andando a chiedergli umilmente perdono, deponendo altresì Vittore tutte le insegne del Papato a' suoi piedi, con estinguerli del tutto lo scisma. Della quale buona opera fu grandemente da' Romani lodato Bernardo, a cui per onorarlo diedero il nome di Padre della loro patria. Ma egli, avendo a noia gli onori di questo mondo, mentre teneva tutto l' animo rivolto a quelli del Cielo, non guarì passò, che, avute dal Pontefice alcune reliquie di Santi, da lui stimate per grandissima mercede d' ogni sua fatica, partendosi da Roma, in Francia al suo Monastero di Chiaravalle fece ritorno.

Or avendo in cotal guisa Innocenzio racchetati gli affari di Roma, rivolse i pensieri alla guerra del Reame; il perchè gittò ad Albano, radunò grosso esercito per unirsi col Duca Rainulfo; ma fu impedito a non poterne far altro per qualche tempo da una grave malattia, che gli sopravvenne. Intanto Ruggiero, unite le sue masnade di soldati, venne a' confini di Puglia, per riporre sotto il suo dominio le Città di quella Provincia, che Lotario tolto gli avea. La qual cosa significata al Duca Rainulfo, radunando anch' egli tutti gli ajuti, che potè, si preparò prestamente alla difesa, e tenne coll' esercito, ch' ei pose insieme, ben due mesi a bada il Re, che non potè far progresso alcuno.

Racconta lo Scrittore di Benevento che, dopo che Vittore depose le insegne del Papato, Ruggiero scrisse a tutti i suoi soggetti che conoscessero per vero, e legittimo Pontefice Innocenzio: e che, giunte cotale lettere in Benevento, furono ricevute con molto contento di quei Cittadini. Ma il Cardinal Baronio dice che l' Re perseverò ciò non ostante nello scisma contro d' Innocenzio per lungo tempo appresso.

Si

Si ribellò in questo mentre contra Ruggiero Raone di Fragneto, ricco e potente Barone in quel tempo di Benevento, il quale fece molti danni a' Beneventani, distruggendo crudelmente i loro poderi: la qual cosa tosto da essi significata al Re, calò egli incontenente in lor soccorso, e prese, e mandò a saccomanno (facendovi parimente accendere il fuoco) Monte Marano, ed altre Castella del detto Raone, e s'insignorì anche di Montefusco, ove Raone dimorar solea: il quale, non conoscendosi bastevole a difendersi dal poter del Re, era tre giorni prima, che Ruggiero colà ne gisse, fuggito via, e gito a ritrovar Rainulfo con Raone del Tufò, ed Errico di Sarno suoi partigiani, i quali lasciarono per tema le loro Castella senza niuna difesa in preda del vincitore. Distrusse altresì il Re in grazia de' Beneventani Ceppaloni, da' Signori del quale avean sofferti continuamente gravi danni. Partì poi verso Capua, ed ivi prese la Città di Calvi. Il Duca Rainulfo, seguitando continuamente sua oste, cercava occasione di porlo in rovina. Ma Ruggiero, attendendosi sempre in luoghi forti, e vantaggiosi di sito, e badando da per tutto, scherniva le insidie di lui. Andò poscia il Conte a porsi vicino alla Città d'Alifi, giudicando colà dover venire Ruggiero, il quale, partendosi da Calvi, andò a Sant'Agata, e di là a Benevento, ove dimorò due giorni; ed indi, valicato il fiume Calore, passò al piano di S. Valentino, e di colà richiese i Beneventani, che ne fossero giti armati in suo favore. Il perchè Rossemanno, che avea di nuovo occupato l'Arcivescovado della Città, esortò quel popolo ad uscire in ajuto del Re, che in questo mentre prese Pietrapulcina, e la saccheggiò, e mandò a fuoco, e fiamma. Lo stesso fece di Pontelandolfo, di Fragneto, di Campolattaro, della Guardia, e della Città d'Alifi, non perdonando nè anche a' luoghi sagri, il tutto rubando, e distruggendo crudelmente. Campeggiò parimente Venafri, la quale, non ostante che facesse ostinatissima difesa, pur venne in suo potere, e patì la stessa calamità, che detti luoghi patito aveano. Laonde spaventate Rocca Romana, e le altre Castella circonvicine, se gli diedero prestamente. Dopo i quali felici progressi ritornò addietro a Benevento, e si attendè presso il Castello di Padula.

Stando intanto pieno d'estrema angoscia il Duca Rainulfo, su gli occhi del quale era tanta rovina avvenuta, non potendo contra le forze di sì potente, e fortunato nemico far resistenza alcuna, nè porger rimedio a sì fatti mali. Se ne andò poi il Re

Re a Melfi di Puglia con pensiero di farsene Signore; ma essendo da coloro, che v'erano in guardia, di colà ributtato, si accampò al Castello di Tocco, luogo fortissimo, e difeso da valorosi soldati, e quello combattendo per otto continui giorni, alla fine il prese, espugnando con macchine da guerra le sue mura.

Dimorava in questo mentre con molta attenzione il Duca Rainulfo in guardia dello Stato del Conte d'Ariano, acciocchè non se ne fosse similmente insignorito il Re: il quale, essendo dopo la presa di Tocco, travagliato da continue piogge, si ritirò con sua oste in Benevento, ed albergò fuori le mura della Terra nella Chiesa di San Pietro Apostolo, e la sua gente entro la Città: ed ivi dimorarono per tre giorni, ristorandosi de' danni, che avevano patiti. Partì poi il Re da Benevento, e andò a San Severo, e di là a Morcone, che agevolmente prese col Castello di Pietra maggiore, e di San Giorgio.

Questi felici avvenimenti sgomentarono sì fattamente Ruggiero Conte d'Ariano, che, partendosi d'Apice, ove allora dimorava, e dando a quei Cittadini licenza di darsi in balia del Re, si ritrasse velocemente ad Ariano: nella qual Città si rinforzò per fargli resistenza con sicura speranza d'esser tosto soccorso dal Duca Rainulfo. Ma il Re, dopo aver presa Apice, essendo dimorato quattro giorni nella Terra di Tammaro, intendendo ivi che Rainulfo, radunata sua oste, si era attendato presso Ariano per difenderla da lui, partitosi di colà, andò di nuovo a Melfi di Puglia, e prese in quei contorni S. Agata, Castello assai afforzato con molti altri luoghi circonvicini; e, temendo il Duca che 'l Re s'insignorisse di Melfi, tosto v'accorse: e 'l Re, afforzando tutti i suoi luoghi, che ne' confini presi avea, ritornò a dietro in Salerno, e di là passò in Sicilia, ove per lungo tempo stato non era.

Morì in questo mentre nella Valle di Trento Lotario Imperadore: le cui lodi sono dagli Scrittori di quei tempi concordemente raccontate, essendo egli stato Principe, oltre al valore delle armi, dotato di molte virtù, e soprattutto Cristianissimo, ed amator del giusto, e largo sovvenitore delle altrui necessità: e gli fu, dopo molte contese passate fra gli Elettori, dato per successore Corrado suo nipote, escludendo da quella dignità Arrigo suo genero. Entrato poscia l'anno 1139, Innocenzio Pontefice celebrò un general Concilio in Roma, ove inter-

tervennero (secondochè racconta il Baronio) ben mille Vescovi, senza gli altri Padri, che vi furono: ed ivi scomunicò Ruggiero, e tutti coloro, che aveano seguite le parti dell' Antipapa.

Non guari dopo, e proprio nell' ultimo giorno d' Aprile Rainulfo Conte d' Airola, e d' Avellino, e Duca di Puglia, a cui era moglie (come abbiamo detto) una sorella del Re Ruggiero, il quale avea egli con così continua guerra aspramente travagliato, ammalandosi d' una grave malattia, morì in Troja di Puglia, e fu dal suo Vescovo Guglielmo, e da' suoi Cittadini, dolorosissimi della sua morte, con molte lagrime nel Duomo sepolto, essendo stato giustissimo, e pietoso Signore, e per tal cagione molto amato da tutt' i suoi soggetti. La novella della cui morte, pervenuta in Sicilia a Ruggiero, gli apportò sommo contento, tenendo, levatosi dinanzi sì fatt' ostacolo, per finita la guerra. Onde uniti prestamente i suoi soldati, passò sopra sette armati legni a Salerno, ed ivi, congregati tutt' i Baroni Regnicoli, che seguivano la sua parte, con bella, e grande oste andò a Benevento, per passare sopra le Città soggette al già Duca Rainulfo.

E mentre colà dimorava, il quarto giorno del mese di Giugno il Monte Vesuvio, detto ora comunemente Monte di Somma, non guari da Napoli lontano, siccome scrivono l' Arcivescovo Romualdo, e Falcone Beneventano, gittò dalla sua cima ardentissime fiamme per otto giorni continui, con grandissimo spavento de' Napoletani, e degli abitatori delle circonvicine Castella; uscendo anche dal Monte mescolata col fuoco molta cenere di color di ferro, la quale fu trasportata dal vento non solo a Napoli, ed a' luoghi d' intorno, ma insino a Capua, a Salerno, ed a Benevento, e per un intiero mese si vide sparsa per li sopradetti luoghi. La maraviglia del quale avvenimento è stata tolta a noi in gran parte dall' aver veduto a' nostri tempi usciti dallo stesso Monte grossi torrenti di fuoco, e cenere mescolata con bitume, con morte, e grave distruggimento e degli abitatori, e de' fertili campi della nostra Campagna.

Dopo la qual cosa Ruggiero, soggiogati molti luoghi del Conte d' Ariano, il quale fuggì a Troja, prese parimente in breve tempo tutte le Città, e Castella di Capitanata: e Ruggiero suo figliuolo primogenito, creato da lui Duca di Puglia, soggiogò tutti gli altri luoghi della detta Provincia, tanto quei posti fra terra, quanto quei, ch' erano alla riviera del mare, fuor-

fuorchè la Città di Bari, che allora non potette avere in sua balia, essendovi in difesa, oltre al suo numeroso popolo, ch' era di ben cinquantamila persone, buon numero di valorosi soldati stranieri col loro Principe Giaquinto. Il perchè il Duca, vedendo colà non poter far altro, prese consiglio di andarsene al Re suo padre, che stava campeggiando la Città di Troja, di cui era in guardia Ruggiero Conte d' Ariano, che testè dicemmo esser colà rifuggito con grosso numero di soldati, i quali con molta ostinazione la difendeano dal suo potere. Onde, non potendola prendere per tal cagione, lasciati dugento soldati nel Castello di Baccarezza, luogo non guari da Troja lontano, perchè dassero a' Trojani continua molestia, partendosi dall' assedio, si unì col figliuolo, ed andò ad oste ad Ariano, facendo preparare molte macchine di legno per espugnare le sue mura, che, per essere molto forti, erano malagevoli a prenderli in altra guisa. Ma il Conte Ruggiero, fattovi entrare molto soccorso, rincorò di maniera gli abitatori di quella Terra, che poco, o niuno timore aveano degli apparati del Re, il quale, mosso a grande ira, via si partì: e, per isfogare in parte il suo mal talento contra quei d' Ariano, diede il guasto, e dissece crudelmente il loro territorio, tagliando le vigne, e gli ulivi, e facendovi tutti quei danni, che vi potette fare.

Or, intesa in questo mentre Innocenzio la novella della morte del Duca Rainulfo, ed i felici progressi di Ruggiero in Puglia, non volendo lasciar quei luoghi senza alcuna difesa in suo potere, radunati mille cavalli, ed assai grosso stuolo di pedoni, uscì di Roma, e venne a San Germano. La qual cosa significata al Re, inviò tosto suoi messi a chiedergli pace, offerendosi pronto ad ogni suo volere: i quali ricevuti cortesemente da Innocenzio, inviò altresì egli a Ruggiero due Cardinali ad invitarlo, ch' ei venisse a San Germano, per potere con effetto, abbracciandosi col Pontefice, pacificarli insieme. Laonde il Re, ricevuti onorevolmente i Cardinali, toltosi dall' assedio di Troja, ov' era ritornato di nuovo, insieme col Duca suo figliuolo, si avviò prestamente a San Germano, trattando pel cammino co' Cardinali strettamente di conchiudere la pace: ed essendogli stato d' ordine d' Innocenzio richiesto il Principato di Capua, per restituirlo al suo Principe Roberto, a cui era stato ingiustamente tolto da lui, e non volendo egli a cotal fatto in guisa alcuna consentire, dopo otto giorni, che tal negozio trattato si era, sciolto ogni